Anno 62 — E. C. colla Posta — TORINO, Mercoledì 18 Aprile 1928 - Anno VI — Prima Edizione MATTINO — Num. 93

ABBONAMENTI

Coi numeri settimanali:	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	65 —	33 —	17 —
Estero L.	150 —	76 —	39 —
Dell'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie L.	75 —	38 —	19,50
Estero L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Tripoli in attesa dei Sovrani

Entusiasmo

Il Re acclamato dal popolo di Siracusa

TRIPOLI, 17 notte.

Vivissima è l'attesa per l'arrivo dei Sovrani ai quali si preparano accoglienze indimenticabili. Il Re, la Regina, le Principesse Giovanna e Maria — accompagnati dal ministro Federzoni — sbarcheranno alle 8,30 di domattina. Il Municipio ha fatto affiggere il seguente manifesto:

« *Cittadini! S. M. il Re, accompagnato da S. M. la nostra graziosa Regina e dalle gentili Principesse reali, giunge domani a Tripoli. Questo, che pochi mesi addietro poteva sembrare soltanto un nostro bel sogno, sarà domani una magnifica, radiosa realtà! Primo fra tutti i Capi di Stato, il nostro Re, l'augusto Sovrano che ci guidò alla guerra vittoriosa, realizzando i voti ardenti della Nazione e che fu il primo dei soldati d'Italia, sbarca ora sulla terra d'Africa, riaffermando così e consacrando solennemente le vie della nostra espansione che le aquile romane conobbero. Cittadini! Salutiamo con commosso giubilo il nostro Sovrano, l'augusta Regina, le giovani nostre Principesse; spargiamo a piene mani fiori sul loro cammino, gridiamo loro il nostro immenso affetto, la nostra illimitata devozione, la nostra incrollabile fedeltà. Al nostro Re soldato ripetiamo che, vigili scolte, sentinelle avanzate della Patria, siamo e saremo sempre pronti all'appello per la gloria della Dinastia e per la grandezza dell'Italia* ».

La squadra, la folla

L'yacht reale *Savoia* giungerà in rada alle 6,30, dando fondo in mezzo al porto. La nave reale è scortata dalle regie navi *Conte di Cavour* e *Duilio*, dai r. esploratori *Venezia*, *Mirabello* e *Riboty*, e dai cacciatorpediniere *Fabrizi*, *La Farina*, *Pessini*, *Carini*, *Papa*, *Cantore*, *Prestinari*, *Confienza*, *Solferino*, *Palestro*, *Calatafimi*, *Castelfidardo*, *Monzambano* e *Curtatone*. La squadra è al comando dell'ammiraglio Cona, mentre sulla *Venezia* è imbarcato l'ammiraglio di divisione Lodolo. Le due grandi unità sono rispettivamente al comando del capitano di vascello medaglia d'oro Pellegrini e del capitano di vascello Ricciardi. E' arrivato uno squadrone di corazzieri al comando del tenente Cellario Serventi per fare da scorta d'onore alle LL. MM. nelle varie cerimonie. Le berline e le autovetture di Corte, come le carrozze di mezzagala, sono state trasportate su apposito piroscafo e daranno maggior fasto al corteo di domani.

E' accolta con grato e vivo compiacimento la notizia che in ognuna delle varie località da visitare il Sovrano si farà presentare tutti i combattenti delle zone rispettive, premiando così nel modo più ambito l'ammirabile opera della loro fatica. E' da notare che, malgrado la brevità del suo soggiorno, il Re visiterà tutte le località principali della Colonia dove è atteso con eguale entusiasmo.

Il movimento in città è straordinario. Tripoli è tutta decorata di bandiere e pennoni. I visitatori giungono da ogni parte. Nel pomeriggio è giunto il vapore « *Garibaldi* », con a bordo un grande numero di passeggeri venuti dall'Italia per assistere alla celebrazione solenne. Dalla Tunisia giungono intere carovane di automobili, che recano connazionali desiderosi di essere presenti e di plaudire al passaggio del loro Re.

La rappresentanza parlamentari

Stamane alle ore 8 è giunto il piroscafo *Città di Trieste*, con a bordo le rappresentanze del Senato e della Camera dei Deputati, e con gli inviati speciali della stampa italiana ed estera qui convenuti in occasione della visita della Famiglia Reale. La rappresentanza del Senato è composta del presidente S. E. Tittoni, dell'on. Sili segretario, e di S. E. il sen. conte Ugo Brusati, questore, che sono accompagnati dal comm. Berrino e Mantovani direttori degli uffici della segreteria e della Questura del Senato. La rappresentanza della Camera è composta del vice-presidente S. E. il marchese Giorgio Guglielmi, in rappresentanza del presidente S. E. Casertano, lievemente indisposto; dai segretari conte Miari e Bonvicini e dal questore on. Buttafuochi, accompagnati dai comm. Alberti e Turola direttori degli uffici della segreteria e della questura della Camera. Le rappresentanze, che alloggeranno sul *Città di Trieste* per tutto il periodo delle cerimonie, sbarcheranno in forma ufficiale soltanto domani per assistere all'arrivo delle LL. MM. e rendere loro l'omaggio dei due rami del Parlamento. Con lo stesso piroscafo è giunta la banda della Milizia portuaria di Genova. Stamane alle 9, il governatore S. E. il gen. De Bono, accompagnato dal maggiore Buttarini, si è recato a bordo del piroscafo *Città di Trieste* a salutare la rappresentanza parlamentare. Il governatore si è trattenuto in lungo e cordiale colloquio con S. E. Tittoni, coll'on. Guglielmi e cogli altri parlamentari. Successivamente il comm. Javicoli vice-capo dell'Ufficio stampa del Capo del Governo, anch'egli giunto sullo stesso piroscafo, ha presentato al governatore gli inviati speciali della stampa nazionale ed estera, ai quali il generale De Bono ha rivolto parole di saluto. Il capitano Bosio, ufficiale addetto a S. A. R. il Duca delle Puglie, si è pure recato a bordo a portare il saluto delle LL. AA. alle rappresentanze parlamentari, che stasera sono state ospiti, in un pranzo intimo, al villino ducale della Bu[illegible].

SIRACUSA, 17 notte.

Una folla enorme si è riversata stamane alla marina per assistere alla partenza per Tripoli dello yacht reale *Savoia*. Prima della partenza S. M. il Re ha voluto recarsi a rivedere la zona monumentale della città; e inaspettatamente, alle 7,30, è disceso alla capitaneria di porto, accompagnato solamente dal suo aiutante di campo generale Asinari di Bernezzo e dall'aiutante di bandiera Poli, ed in automobile da nolo, si è diretto fuori l'abitato. La sorpresa e la gioia della popolazione nel rivedere l'Augusto Sovrano che, senza alcun cerimoniale e senza alcuna scorta, si trovava nuovamente in mezzo ad essa, sono state indescrivibili. Gli applausi e le acclamazioni hanno raggiunto una intensità straordinaria; migliaia e migliaia di voci si fondevano in un solo grido entusiastico e vibrante di « Viva il Re! Viva Casa Savoia! ». Il Sovrano, circondato dalla folla entusiasta, rispondeva sorridendo alla improvvisa manifestazione di omaggio. Pochi soldati adibiti al servizio d'ordine alla Marina, sono accorsi per adoperarsi a contenere il delirante entusiasmo della moltitudine plaudente e per formare due ali per permettere il passaggio all'automobile del Re. Per lungo tempo la manifestazione si è protratta con intensità crescente. Il popolo, con gli applausi, le acclamazioni e gli evviva, ha voluto manifestare al suo amato Sovrano la propria devozione profonda ed affettuosa.

Finalmente l'automobile ha lasciato l'abitato e si è diretta verso il castello Eurialo, che S. M. il Re ha visitato da solo minutamente, senza guida alcuna, mostrando di conoscerne bene tutti i particolari, compresi i lunghi accidentati sotterranei. Dal maschio del castello il Sovrano ha indicato alle persone del suo seguito le località più interessanti del panorama. Si è poi recato al Teatro greco, ricordando con soddisfazione le rappresentazioni classiche alle quali ha assistito due volte e, rievocando l'antico splendore di Siracusa, ha espresso il suo compiacimento per il nuovo progresso demografico e commerciale a cui la città si avvia rapidamente.

Alle ore 9 l'automobile reale ha fatto ritorno in città. Passando per la piazza d'armi, ove si trovava adunata la 169.a Legione della Milizia nazionale, il Sovrano è stato riconosciuto da gli ufficiali che si sono irrigiditi sull'attenti, mentre i militi, in una esplosione di grandissimo entusiasmo, hanno levato in aria i loro moschetti salutando col triplice grido di: « Viva il Re! ». S. M., che appariva compiaciuto per la prorompente dimostrazione, ha risposto salutando militarmente. La città ha accolto il ritorno del Sovrano con nuove dimostrazioni affettuosissime. Le acclamazioni festanti ed entusiastiche hanno raggiunto il grado più intenso a mano a mano che l'automobile si approssimava alla capitaneria del porto.

Mentre il Sovrano si recava a bordo dello yacht *Savoia*, i cacciatorpediniere della seconda squadra hanno, con superba manovra, lasciato il porto. Hanno poi sfilato la r. n. *Venezia*, fiancheggiata da due squadriglie di cacciatorpediniere, la *Duilio* e la *Cavour*. Infine ha levato gli ormeggi l'yacht reale, scortato da due cacciatorpediniere. Sugli spalti del vecchio castello il 75.o reggimento fanteria era schierato con tutti gli ufficiali. Numerose personalità, fra le quali il prefetto S. E. Rosso, assistevano al passaggio del *Savoia*. Quando l'yacht reale è apparso, le musiche hanno intonato la fanfara e la Marcia Reale e le truppe hanno reso gli onori con saluto alla voce. Il Sovrano dalla tolda della nave ha ammirato lo schieramento delle truppe. Quando le unità sono giunte al largo del porto, sono stati resi gli onori ai reali con salve di artiglieria e col triplice saluto degli equipaggi. La squadra ha assunto poi la formazione che conserverà durante il viaggio fino a Tripoli come scorta all'yacht reale. La immensa folla, che era assiepata sugli spalti e lungo il molo per assistere alla partenza del Re, ha acclamato con grandissimo entusiasmo. (*Stefani*).

Medaglie al valore sul campo di Bir Tagrift

Roma, 17, notte.

Si ha da Tripoli che il Governatore De Bono, valendosi della facoltà concessagli dal Ministro delle Colonie, ha concesso sul campo le seguenti onorificenze al valore militare agli ufficiali caduti nell'epico e vittorioso combattimento di Bir Tagrift.

Medaglia d'argento: capitano Rapisardi Andrea, alla memoria; capitano Briatico Francesco, alla memoria; capitano di complemento Fabbri Marino, alla memoria; tenente Cardea Aldo, alla memoria; sottotenente Wackernell Sigfrido, alla memoria.

Ha pure concesso sul campo le seguenti ricompense al valore militare ai sottonotati ufficiali, sottufficiali e militari di truppa:

Medaglia d'argento: generale di brigata in servizio permanente effettivo Graziani Rodolfo; tenente colonnello Tanellini Ugo; tenente colonnello Carrara Francesco; tenente colonnello Amato Luigi; maggiore Ossoli Vincenzo; maggiore Catolfi Salvoni Salvo; capitano Aimone Antonio; capitano Bosio Jack.

Medaglia di bronzo: camicia nera Donadio Nicola della 1.a Legione M. V. S. N.; sergente maggiore Bartoli Mario del deposito coloniale.

Lo yacht reale avvistato a Malta

Malta, 17, notte.

Lo yacht reale *Savoia*, diretto a Tripoli, è passato in vista dell'isola alle ore 16, scortato da 12 navi da guerra. (*Stefani*).

Il 21 Aprile

I discorsi di Volpi e Turati — L'omaggio di 10.000 operai milanesi a Mussolini — Prezzi popolari in tutti i teatri — La inaugurazione di due linee aeree

Roma, 17, notte.

Stamane il ministro delle Finanze conte Volpi ha avuto un lungo colloquio con il Capo del Governo. Nel corso del colloquio il conte Volpi ha intrattenuto il Capo del Governo sulla situazione economica finanziaria. Come è noto il conte Volpi parlerà a Napoli nella ricorrenza della festa del lavoro. Il ministro troverà modo nel suo discorso di accennare anche alla situazione economico-finanziaria, della quale gli elementi che si vanno raccogliendo confermano il regolare miglioramento. A questo riguardo si assicura che l'avanzo di bilancio del mese di marzo è anche superiore a quello del mese precedente.

Notevole importanza avrà altresì il discorso che pronuncerà a Roma il segretario del Partito on. Turati; ad Ancona l'on. Bottai; a Terni il ministro Giuriati; a Bologna ed a Milano l'on. Rossoni; a Trieste il ministro Belluzzo. Nell'elenco degli oratori ieri comunicato mancano quelli di due capoluogo di provincia: Firenze e Sondrio. Sembra certo che in queste città la festa del lavoro verrà rinviata a domenica e che a Firenze andranno gli on. Bottai e Rossoni e a Sondrio l'on. Turati.

Tra le manifestazioni del lavoro vi è da porre in evidenza quella che si avrà a Roma i giorni 28 e 29. Come è già stato annunciato, verranno a Roma 10.000 operai milanesi per rendere omaggio a Mussolini.

Fra la Federazione fascista dell'industria italiana, teatro, cinematografo ed affini e la Federazione nazionale dei Sindacati fascisti dell'industria, si è addivenuti al seguente accordo:

« Il giorno 21 aprile 1928, festa del lavoro, i teatri lirici, drammatici, operette, riviste e varietà, qualora si aprano al pubblico devono fare uno spettacolo solo ed a prezzi popolari, intendendosi che la riduzione sui prezzi ordinari debba essere almeno del trenta per cento. Per quei locali che consuetudinariamente fanno ogni giorno più di uno spettacolo, deve intendersi che dovrà essere applicato l'orario dei giorni feriali e il numero degli spettacoli per tali giorni fissato. Qualora invece si segua l'orario festivo, pure con prezzi popolari, sarà corrisposto il cento per cento della paga. In tale giornata gli artisti, i professori d'orchestra, coristi e quanti altri addetti a tali spettacoli saranno esenti da ogni e qualsiasi prestazione oltrechè la partecipazione alla rappresentazione suddetta. Così pure i tecnici dovranno solo occuparsi del materiale occorrente a quel solo spettacolo, senza diritto a maggiore compenso. Per i cinematografi, data l'impossibilità di ridurre il costo dei biglietti, a tutti coloro che comunque presteranno in quel giorno la loro opera in tali locali, sarà corrisposto un maggiore compenso, pari al cinquanta per cento della paga giornaliera, con esclusione di prove. Nessuna prestazione potrà richiedersi in tale giornata ove non si diano spettacoli o non vi siano proiezioni ».

Nell'annuale di Roma verranno inaugurate anche due importanti linee aeree di collegamento interno e con l'estero: la linea Ostia-Cagliari e la Brindisi-Valona. La partenza del primo idrovolante per Cagliari avverrà da Ostia alle ore 10 di sabato. L'apparecchio sarà pilotato dal maggiore De Bernardi e da Salminei. Il generale De Pinedo prenderà pure parte al volo inaugurale, accompagnando con altro apparecchio, un « Savoia 53 ». Nessun passeggero parteciperà al volo inaugurale. La linea aerea Ostia-Cagliari-Terranova-Pausania verrà gestita con apparecchi « Savoia 53 », dotati di due motori « Asso 500 HP », vale a dire con lo stesso tipo di apparecchio e motore che già diedero così buoni risultati nel volo transoceanico del comandante De Pinedo. La linea Brindisi-Valona verrà pure inaugurata il mattino del 21 aprile alle ore 10.

Con l'impianto di queste due nuove linee aeree l'Italia perfeziona il proprio sistema aereo con un collegamento interno importantissimo e con un collegamento con l'estero che permetterà ulteriori sviluppi verso i capi-linea dei sistemi aerei stranieri.

Festoso omaggio tedesco a Nobile

Un gran banchetto - Discorsi calorosi e ammirazione popolare - Atteso a Berlino

Berlino, 17, notte.

Il generale Nobile è atteso a Berlino. Qualche giornale annuncia che egli arriverà qui domani, ma pare che la sua venuta tarderà qualche giorno ancora. Egli viene alla capitale anzitutto per esprimere al Governo del Reich i suoi ringraziamenti per le accoglienze avute, per gli aiuti tecnici o di ogni genere prestatigli, per l'amichevole prontezza con cui è stato messo a sua disposizione tutto il personale necessario per l'atterraggio della sua nave. In secondo luogo egli vuole mettersi in contatto ancora una volta prima di intraprendere definitivamente il suo viaggio, con le autorità ed associazioni scientifiche specializzate in materia di esplorazioni polari, e specialmente con la « Società internazionale per le esplorazioni artiche », di cui è presidente Nansen e segretario generale Bruhns, il quale si è appositamente recato a Stolp per l'arrivo dell'*Italia*, onde invitare Nobile a Berlino.

Azzurro e nero

La giornata di oggi a Stolp è stata dedicata dalle autorità in festeggiamenti a Nobile. Per la prima volta — nota un giornale — nella storia millenaria di questa cittadina, il tricolore italiano sventola qua e là in qualche suo edificio e al palazzo di città. In quest'ultimo ha avuto luogo il grande banchetto che la città ha offerto a Nobile e ai suoi ufficiali ed ingegneri. Il banchetto si è protratto fino a tarda ora. Le autorità di Stolp erano tutte in nero; tra quel nero, spiccava vivacemente l'azzurro delle divise aviatorie italiane, ciò che dava alla sala — tutta infiorata — una nota speciale di festosità. Naturalmente era invitata e non poteva mancare anche la Titina. Titina — nota un giornale — è una cagnetta assai piacevole, che prende parte assai volentieri, per principio, a tutte le cerimonie e specialmente ai pranzi ufficiali. Essa sa molto bene distinguere il pesce dalla carne. Un giornalista domandò a Nobile se Titina avesse mostrato disposizioni alle esplorazioni polari e se gradisse un soggiorno al Polo.

« Così così — ha risposto il generale. — Non proprio molto volentieri, ma io le ho fatto fare un paio di meravigliose pellicce e spero che si troverà bene ».

Nel libro d'oro della città

Prima di recarsi a tavola, il generale ed i suoi compagni sono stati pregati di scrivere il loro nome nel libro d'oro della città di Stolp. Si trovano in quel libro i nomi dell'ex-Kaiser Guglielmo II, di Hindenburg e di Mackensen. Sono stati tenuti molti elevati discorsi. In rappresentanza del Reich parlò il direttore ministeriale Brandenburg, festeggiando la gloria di Nobile e augurandogli che riesca a coronare il volo dell'intera umanità civile, strappando all'Artico l'ultimo velo del suo mondo misterioso.

« La spedizione di Nobile non è soltanto una spedizione di esplorazione, ma anche una impresa tale da imprimere progressi sensibili all'aeronautica. E' appunto qui il punto in cui in modo speciale si incontrano gli interessi dei popoli e specialmente dei due popoli italiano e tedesco, tra cui corrono così felici rapporti per le comunicazioni aeree. In questo momento ci sentiamo pervasi da un sentimento di orgoglio per l'eroica traversata dell'Atlantico fatta dai nostri aviatori, ma questa gioia non ci impedisce di gioire egualmente per i successi degli altri popoli, e dell'Italia in ispecie ».

L'oratore chiuse il suo discorso con un elevato saluto all'Italia, al suo Sovrano felicemente scampato all'abbominevole attentato, e con un evviva alla navigazione aerea italiana. Quindi parlò il sindaco di Stolp, Hadenjaeger, portando il saluto della millenaria città di Stolp a Nobile. Il banchetto si è protratto fino a tarda ora tra la più grande cordialità.

Panzana

Nobile ha espresso tutta la sua gratitudine per la veramente simpatica e cordiale accoglienza ricevuta non solo dalle autorità, ma da tutta la cittadinanza. A questo proposito è appena il caso di rilevare che un paio di giornali berlinesi (che si sono fatti, da tempo, una specialità della nota stonata per tutto ciò che è italiano e fascista in ispecie) riferivano oggi di un penoso incidente che sarebbe avvenuto in un ristorante di Stolp. Si trattava — secondo detti giornali — di un ristorante frequentato solitamente da avventori *Junkers* (nazionalisti estremisti) i quali avendo trovato nel ristorante gli ospiti italiani, tra cui il generale Nobile, si sarebbero lamentati col padrone di averli accolti nel suo locale, ed avrebbero anche osato lanciare nella sala, a voce alta, parole allusive al non gradimento di avere degli italiani nel locale. Al che Nobile ed i suoi si sarebbero allontanati e recati in un altro ristorante, dove avrebbero avuto una analoga sorte. Questa panzana dei suddetti giornali — gli stessi che ieri raccontavano di gravissimi danni subiti dal dirigibile — viene ufficialmente smentita dal *Wolff Bureau*. Anche il generale Nobile — a cui appositamente molti da Berlino hanno telefonato in proposito — la ha energicamente smentita, dichiarandosi invece commosso delle cordiali accoglienze ricevute in tutti gli ambienti ed in tutti gli strati della popolazione di Stolp.

Ammirazione per l'aeronave

La cittadinanza è ammessa, per invito, alla visita dell'*Italia*; i visitatori sono ammirati della perfezione del dirigibile. Desta un grande interesse l'allestimento e l'ammobigliamento della navicella di comando, che è di una sobrietà esemplare, e dove non vi è nulla di meno di quello che serve ma non vi è nemmeno nulla di più. Si vede chiaramente che si tratta di un ambiente destinato unicamente alla severità del lavoro e dell'esplorazione scientifica. Alle porte sono state poste le carte meteorologiche della prima tappa tempestosa percorsa. Quando qualcuno vi accenna, Nobile risponde « Malgrado quello che abbiamo passato, tutto è andato bene, ed io sono contento che il mio equipaggio sia stato posto a questa dura prova e l'abbia superata ». Grande interesse destano anche il tricolore destinato alle terre del Polo e la pesante croce di legno di quercia inviata dal Papa perchè venga eretta fra i ghiacci come segno della cristianità del mondo. Nobile è costretto a firmare autografi per tutti. Al corrispondente del *Giornale delle otto ore* ha consegnato un breve messaggio scritto in inglese (in inglese su richiesta del corrispondente, per una più larga comprensione dei lettori del giornale che questa sera trovano il fac-simile nelle sue pagine) in cui delinea gli scopi del suo viaggio: « Esplorazione scientifica della regione artica e specialmente esplorazione geografica della parte del tutto sconosciuta ».

Un'intervista con Nobile

Il generale ha accordato una intervista sulle sue intenzioni e sui suoi scopi. Egli ha detto:

« Prima di tutto debbo difendermi contro il rimprovero fattomi da un giornale di avere io contribuito alla distruzione del grande hangar di Zeppelin ordinata a suo tempo da una Commissione interalleata (il generale qui accenna ad una pubblicazione fatta da un giornale berlinese, il quale aveva affermato che Nobile era stato membro della Commissione internazionale aviatoria ed aveva imposto la distruzione del maggior *hangar* di Stolp). Non sono mai stato membro di una Commissione dell'Intesa. Io, come direttore del cantiere militare aviatorio di Roma, lavoro nell'aviazione in senso positivo. Non posso rilevare che con rincrescimento che sia stato distrutto il più grande *hangar* di Stolp. La navigazione aerea non ha soltanto scopi guerreschi, ma soprattutto scopi pacifici perchè essa mira a collegare i popoli ».

Il generale ha quindi continuato:

« Io ora farò in modo che il mio dirigibile sia al più presto pronto per riprendere la sua marcia verso il Polo. Spero che la riparazione del piano di stabilità di sinistra che si è guastato, la revisione dei motori e tutti gli altri preparativi siano in una diecina di giorni esauriti, in modo che io possa subito partire per lo Spitzbergen. Ho ricevuto oggi un telegramma in cui mi si dice che la *Città di Milano* ha salpato da Bergen per recarsi alla Kingsbay. Calcolo appunto che in dieci giorni essa getterà l'ancora in quella baia. Allora sarà tempo per noi di iniziare la nostra spedizione. Speriamo che di qui ad allora si faccia migliore il tempo e soprattutto diventi più tiepido — qui almeno — perchè non è certo un piacere subire il freddo fin d'ora, dato che per parecchi mesi avremo da soffrirne una dose molto maggiore. In un primo momento, ancoreremo il dirigibile allo Spitzbergen e completeremo, con l'aiuto della *Città di Milano*, le nostre riserve di benzina, di gas e di abiti invernali. Inizieremo quindi la spedizione.

« Vogliamo, prima di tutto, con rotta diretta raggiungere il Polo, e se sarà possibile, restarvi qualche tempo per eseguirvi constatazioni scientifiche. Speciale interesse rivolgeremo all'esame del sistema dei venti, delle correnti marine e alle misurazioni magnetiche. Vedremo se potremo atterrare sui campi di ghiaccio, oppure se dovremo aggiustarci in un altro modo: non è possibile prevederlo fin d'ora perchè ciò dipenderà dalla situazione che colà troveremo. Per le osservazioni sopra accennate noi potremo impiegare però appena 40 ore, perchè le nostre riserve di benzina bastano per un tale tempo ed il dirigibile ha un raggio di azione di sei mila chilometri; ciò che ci permette appunto di navigare direttamente senza scalo da Stolp allo Spitzbergen, rotta per la quale probabilmente sceglieremo la via di mare, senza traversare la Scandinavia ».

A quando il ritorno?

Alla domanda quando avverrà il ritorno, il generale ha dichiarato che ciò dipende dalle condizioni atmosferiche:

« E' possibile che noi dobbiamo rimanere fino al 20 luglio allo Spitzbergen perchè oltre all'esplorazione scientifica del Polo, intendiamo compiere l'esplorazione della terra di Francesco Giuseppe e della Nuova Zembla, dove eseguiremo misurazioni sulla profondità del mare. Infine tenteremo di oltrepassare il Polo per constatare — se ciò sarà possibile — quale estensione abbia il mare polare. Il ritorno ci porterà un'altra volta a Stolp, dove ci fermeremo per controllare la nostra nave prima del ritorno in Patria. Avrei desiderato nella traversata dell'altro giorno di passare sopra la Germania, ma il tempo cattivo non me lo permise. Al mio ritorno in Italia passerò ad ogni modo sopra Berlino per poter così ringraziare la Germania dell'accoglienza amichevole che mi ha fatto. Spero del resto di poter attestare — anche prima — all'onorando Presidente della Repubblica la mia deferenza. Da Berlino ci dirigeremo su Friedrichshafen, per sorvolare di là le Alpi. Sono fermamente convinto che nel mio volo non avrò difficoltà nè incidenti gravi, perchè i motori tedeschi dei quali è provvista l'*Italia* saranno certo capaci di resistere all'ardua prova ».

Il comunicato « Stefani »

Stolp, 17, aprile.

Sul volo dell'aeronave « Italia » il cui magnifico comportamento è unanimemente confermato dai componenti la spedizione polare, si hanno i seguenti nuovi particolari. Durante la faticosa marcia, il repentino abbassamento della temperatura determinò il congelamento dell'acqua di un radiatore e il conseguente arresto di uno dei motori, che rimase inattivo per un'ora. Malgrado la rotta seguita in base alle segnalazioni meteorologiche, la bufera investì in pieno più volte il dirigibile « Italia », che ebbe sempre ragione della furia rabbiosa degli elementi. Nonostante la sorvolata vittoriosa compiuta dall'aeronave, che richiese un maggior consumo di carburante, al momento dell'arrivo a Stolp i serbatoi contenevano benzina utile per altre 20 ore di navigazione.

Il ministro d'Italia a Oslo s'imbarca sul « Città di Milano »

Bergen, 17, notte.

Accompagnato dall'addetto navale presso la R. Legazione d'Italia e qui giunto il Ministro d'Italia a Oslo, conte Senni, il conte Senni si è imbarcato sulla « Città di Milano », per recarsi allo Spitzbergen ove riceverà al suo arrivo con l'« Italia », il generale Nobile ed assisterà alla partenza del grande dirigibile per la regione artica. Il conte Senni si tratterrà allo Spitzbergen una settimana e farà ritorno in Norvegia con la nave « Hobby », che come è noto ha trasportato allo Spitzbergen parte del materiale della spedizione Nobile.

Il ritorno del Duca degli Abruzzi

Napoli, 17, notte.

Domani, proveniente da Mogadiscio, giungerà nella nostra città il Duca degli Abruzzi, che proseguirà subito per la capitale.

IL BREMEN

Anche Fitzmaurice in « panne »

Guai newyorkesi in vista

Londra, 17, notte.

Dall'alone di opacità iperborea che continua ad avvolgere Greenly Island e gli immediati strascichi della traversata oceanica del Bremen, nulla di nuovo e di positivo emergeva oggi fuorchè la conferma che fu realmente l'aviatore canadese Schiller a raggiungere in aeroplano l'isolotto e a partirne alla volta di Quebec recando seco il comandante Fitzmaurice, mentre i suoi due compagni tedeschi Koehl e Huenefeld rimanevano sul posto nella speranza di riparare il monoplano e riprendere il volo verso New York. Schiller e Fitzmaurice con la macchina canadese si trovarono presto alle prese con una turbinosa bufera di neve e impiegarono ben quattro ore per coprire i primi 300 dei 1000 Km. che separano Greenly Island da Quebec. Per fortuna, sotto di loro si presentava all'atterraggio una spianata nei pressi del villaggio di Haheshkwam lungo l'estuario del San Lorenzo. Immediatamente atterrarono e trascorsero la notte fra i pescatori del villaggio solitario, dal quale speravano stamane di proseguire in giornata per Quebec, ma non risulta ancora che abbiano ripreso il volo.

Referti dal nord, affermano che Koehl e Huenefeld avrebbero definitivamente rinunciato a risollevare in aria il Bremen ed aspetterebbero l'arrivo del vapore rompighiaccio Montcalm, il quale sarebbe disincagliato e si troverebbe ora a poca distanza da Greenly Island. Intanto si è delineata a New York una situazione piuttosto delicata. I newyorkesi di origine tedesca, avendo appreso che l'irlandese Fitzmaurice ha già lasciato Greenly Island mentre i loro due connazionali vi rimangono confinati nell'isolotto, il sindaco della metropoli ha telegrafato al comandante Fitzmaurice pregandolo di rinviare il suo arrivo a New York fino a che i suoi due compagni siano liberati dalla loro clausura nello stretto di Bell Isle e possano comparire insieme con lui davanti al pubblico newyorkese. Ora i newyorkesi di origine irlandese trovano a ridire sul passo compiuto dal sindaco e stanno sorgendo alquanti malumori. Il comandante Fitzmaurice dal canto suo intenderebbe, appena giunto a Quebec, proseguire alla volta di Washington per consegnare al Presidente Coolidge un messaggio personale affidato all'aviatore dal Presidente Cosgrave, dello Stato libero di Irlanda.

M. P.

Un retroscena sul pilota del « Bremen »

Parigi, 17, notte.

Il *Petit Journal* segnala che Koehl, pilota del *Brema*, che fu un asso dell'aviazione tedesca durante la guerra, ebbe, a sua insaputa, una parte importante negli avvenimenti del giugno 1918. Il giornale dice che, catturato dai francesi, Koehl fu messo sotto sorveglianza nella stessa camera in cui si trovava un alsaziano agente del servizio di informazioni il quale riuscì a vincere la diffidenza dell'aviatore tedesco, il quale durante una conversazione, rivelò al suo compagno che tutto era pronto da parte tedesca per un attacco che avrebbe dovuto aver luogo al fronte francese il 9 giugno in direzione di Compiègne. Le informazioni stesse comunicate allo Stato Maggiore francese dall'alsaziano, permisero di predisporre in tempo le misure opportune per far fallire l'attacco progettato.

La partenza per l'America delle signore Koehl e Fitzmaurice

Berlino, 17, notte.

La moglie del capitano Koehl e la signora Fitzmaurice partiranno con il transatlantico *Dresda* per New York il 19 corrente.

LA CINA

Un nuovo episodio di pirateria

Hong Kong, 17, notte.

I pirati cinesi della baia di Bias hanno perpetrato un nuovo colpo attaccando sabato scorso il vapore Hain Wah, che si recava da Shanghai a Hong Kong. Quindici pirati, travestiti da passeggeri, ridussero all'impotenza gli ufficiali e presero possesso del bastimento e delle armi che si trovavano a bordo. Il capitano Jensen ricevette ordine di condurre la nave presso l'isolotto di Samchen nella baia di Bias. Colà il bastimento venne circondato da 30 imbarcazioni, a bordo delle quali venne nascosto il bottino che si componeva del carico della nave e degli oggetti appartenenti ai passeggeri. Venticinque di questi ultimi, cinesi, furono catturati dai pirati, che non li rimetteranno in libertà che contro il pagamento di una taglia. Mentre si effettuava questa operazione, una cannoniera cinese fece la sua apparizione ed i pirati si affrettarono a recarsi alla riva. Un gruppo di soldati venne sbarcato per inseguirli, ma non potè raggiungerli. La nave riprese allora la sua rotta verso Hong Kong sotto la scorta della cannoniera.

(Petit Parisien).

Successi dei nazionalisti

Nanking, 17, notte.

Un comunicato ufficiale del quartiere generale nazionalista di Hsu Chow Fu annunzia l'occupazione di Tsouch Sien e di Yencheou Fu. I nazionalisti avrebbero occupato anche Chow Fu nella provincia dello Scian-Tung.

ELEZIONI AMERICANE

Un candidato vulcanico

DAWES

Durante quattro ore, in una di queste ultime sere, il signor Carlo Gates Dawes, vice-presidente degli Stati Uniti e candidato alla Presidenza, ci ha intrattenuti, con un flotto torrenziale, della boxe, della chiusura del Senato, della Pax Romana al tempo di Cesare Augusto, della radio, dell'amministrazione inglese della Giamaica, del generale Pershing, della concentrazione delle retrovie in tempo di guerra, dei diplomatici della guerra, del suo avo Manasseh Cutler, dell'etichetta, di Marziale, il satirico latino, della sua prima pipa « Bell and Maria », della sua impetuosità, di Frontò, l'oratore romano, dell'importanza di eliminare la scoletura della pipa, di Catone il vecchio, della psicologia delle masse, del dott. Gustavo Le Bon, lo psicologo francese, della prossima guerra mondiale e delle persone che si fanno imprestare i libri.

Alle undici, poichè mi alzavo per accomiatarmi, esclamò:

— Come? Andate già via? Restate! Comincio appena ora a mettermi in vena.

E riprese, scodellandomi il suo aneddoto favorito sulle maniere degli uomini intelligenti:

« Al principio della guerra di Secessione, un giovane ufficiale domandò al generale Gordon il permesso d'andare a fornirsi d'un'uniforme prima di procedere all'istruzione dei suoi uomini. « Giovanotto — gli disse Gordon — se non sapete comandare in maniche di camicia, non sarete mai buon capitano in uniforme ». E la morale che ne trae il signor Dawes è che se la nazione americana non vuole ascoltare quello che un oratore può dirle in maniche di camicia, non sentirà bisogno neppure di sapere quello che egli potrebbe dirle in qualche solenne cerimonia.

« Il paese mi giudica male — egli dice. — Io non sono impetuoso: tendo piuttosto all'indolenza, fino a che non mi avvenga di sedere su di un fornello riscaldato al calor bianco. Mi considero essenziale esser pronti a lavorare quando si ha da lavorare. E quando v'è qualcosa da fare, cogliere l'occasione senz'altro. Esser pronti, raggiungere lo scopo, questo è ciò che conta. Prendete, per esempio, quei regolamenti del Senato che fanno deviare gli affari pubblici dal loro punto di partenza. E' assai importante che tali regolamenti lascino ogni larghezza ai senatori, ma è essenziale che diano al popolo americano un'opera legislativa ragionata, e che gli si diano per il danaro speso a questo scopo. Avete letto Marziale, non è vero? ».

Il vice-presidente salta, si precipita su uno scaffale della sua biblioteca di 3 o 4 mila volumi, e prende uno dei classici di Loeb, che apre agli « Epigrammi »:

« I miei atti non costituiscono violenze, colpi e ferite, o un avvelenamento. Essi riguardano le mie tre capre. Mi lamento di averle perdute, perchè il mio vicino le ha rubate. Ecco il fatto del quale il giudice ha chiesto la prova. Ma voi, con la vostra voce possente ed i vostri grandi gesti, voi vi appellate a Canne, alla guerra di Mitridate, agli spergiuri punici, a Silla, a Mario, a Muzio. Vogliate dunque, Postumo, venire al fatto e parlare delle mie tre capre ».

Ed il signor Dawes ripete, con voce formidabile: « *Jam, dic, Postume, de tribus capellis?* ».

— Non avete forse mai udito cose simili nei tribunali americani? — mi chiede.

— Ma sicuro — rispondo — qualche volta.

— Lo credo. E' una vecchia storia di diciotto secoli.

Non si sa come mai il signor Dawes non sia stato ucciso, accoppato, durante la grande guerra. Egli non era al fronte, poichè il suo compito non l'esponeva a questo pericolo, ma è straordinario che egli non sia mai stato schiacciato sul posto dagli alti funzionari delle nazioni alle quali si rivolgeva con quel tono violento che non avrebbe mai usato verso il più piccolo fattorino della sua banca. Al contrario, egli ama i giovani a tal punto che ha costruito alberghi a buon mercato per il basso personale degli uffici, in memoria del suo defunto figlio Rufo.

Riguardo all'inefficienza, ai metodi dilatori, alla iattanza che egli dovette combattere durante la guerra, soprattutto nelle alte sfere, egli usava parole veementi, senza ritegno, non fermandosi, nelle sue « risciacquate » che quando i potenti funzionari interpellati erano scomparsi sotterra. Si narrano, a questo proposito, dozzine di aneddoti tipici; ma ne sono giunti direttamente alcuni, per bocca di coloro che udirono. Non occorreva nascondersi per questo. Quando il signor Dawes era in forma, si udivano i suoi scoppi di voce da lontano.

Il generale Pershing lo invitò, un giorno, a Londra, ad assistere ad una Conferenza importante sull'unificazione dei servizi di retrovia (il signor Dawes non era ancora, a quell'epoca, che tenente-colonnello, egli è ora generale ed ama che gli si dia questo titolo). Quando egli si presentò davanti al potente personaggio col quale doveva trattare la questione, il militare inglese, prendendo degli atteggiamenti, guardando con insistenza oltre la persona del tenente-colonnello, chiese pomposamente: « E il generale Pershing, dov'è dunque il generale Pershing? Dovrebbe essere qui. La sua presenza è di suprema importanza ».

— Lo rappresento io, giuraddio, e con pieni poteri — gli urlò il signor Dawes.

Sopravvisse, tuttavia... E si mise all'opera col personaggio così rimbrottato. Nel 1918, quest'ultimo, non soltanto propose il signor Dawes per una decorazione militare inglese, ma ...

PENITENTI

Una bella signora, che mi hanno presentato in un palco di proscenio durante un'operetta *trepidante*, mi ha parlato di primavera mistica, di messe cantate, di Quaresimali. Si è lagnata che non avvengano più concerti angelici in Sant'Ambrogio; che Milano non accolga più predicatori di grido, come, per esempio, monsignor Baudrillart a Parigi — monsignor Baudrillart di cui tutto è pur sempre famoso: l'oratoria, lo zelo, la voce, le mani, l'anello d'ametista.

La pia signora, offertomi un mentino, ha soggiunto d'augurarsi il ritorno di un Padre Gemelli o d'un Padre Semeria. Troppi oscuri zoccolanti dell'eloquenza vanno usurpando le loro cattedre illustri e la Chiesa stessa è la prima a soffrirne. Ho risposto che non me ne intendevo, ma che [illegible] assai pensato.

Pensateci voi, in vece mia. Quelle femminili doglianze vi parranno stravaganti, ed anche eroiche, un pochino. Ma chi è virtuoso davvero, e lo dico proprio senza ironia, sa per certo che la virtù utilitaria è la sola considerevole, la sola su cui si possa contare. E' un fatto che non si farebbero beneficenze senza fiere di beneficenza; che non avverrebbero pentimenti senza pretesti di contrizione. La mondanità attira; la fede fa il resto. L'orlo del bicchiere è zuccherato, e l'amaro allora va giù. Noi siamo sempre un po' tutti come *l'egro fanciul* del poeta, anche per le medicine dell'anima. Cinquant'anni fa, gli Evangeli andavano illustrati da Gustavo Doré; Teresina la fioraia, proprio qui a Milano, faceva da modello agli angeli delle tombe, in casa d'uno scultore osservante. Allora nessuno protestava. Tutto l'errore degli zelanti è pei ritualisti di adesso, che ammettono Debussy in cantoria, e magari un po' di musica sincopata.

I custodi dei templi hanno certo esagerato, in terra americana, spingendosi sino ad ospitare il *jazz-band*. Tuttavia, neppure nel mezzo del buon tempo antico, sarebbe giusto cacciarneli per empietà. Son qua che mi leggo, mezzo divertito mezzo deluso, i celebri *Souvenirs de Thuringe* di Gérard de Nerval, e vi trovo la descrizione d'una chiesa renana, cattolicissima, dove un parlatorio di suore ricorda al pellegrino « *le parloir de Marianne de Molière, et, si vous le voulez même, le parloir de vert vert* ». Quale gioia, esclama lo scrittore — assai più allegro, in verità, di quanto avessi mai supposto dalla sua errante fine — di trovarsi in pieno diciottesimo secolo, anzi in pieno salotto *Louis quinze*: coi sediali dei fedeli graduati e appostati come nei ricevimenti, coi parati del più vispo gusto rococò, coi leggii pronti pei violini e le viole che accompagneranno la Santa Messa! E infatti, ecco che la Messa ha principio, e « *Bientôt la chante s'entrecomprend, et les soeurs augustines descendirent d'une sorte de grande soupente établie derrière l'orgue et masquée d'une grille épaisse* ». Poi non si sente più che una voce « *qui chantait une sorte de grand air* », secondo l'antica maniera italiana, e non furono più che « *des traits, des fioritures incroyables, des broderies à faire perdre la tête à madame Damoreau, et la voix à mademoiselle Grisi* » venuti su da una musichetta che poteva essere del Pergolese, ma anche di un organista da villaggio avvezzo a far ballare le fanciulle sotto i tigli, tanto era suonata alla brava « *à la tedesca* ». Insomma, una specie di *jazz-band* del tempo. Nè si dimentichi che rimontando il corso dei secoli troveremmo anche di peggio — o di meglio, secondo le vedute. E i misteri; e i miracoli, dunque? Spettacoli: veri spettacoli di teatro. I primi, nella modernità. E sono nati nel tempio. E gl'inflessibili chierici medievali non solo li hanno compatiti, ma voluti e promossi e benedetti. Le pie castellane di Aquitania vi andavano a mani giunte, come oggi vanno a monsignor Baudrillart: voce d'oro e anima santa. Meglio certo sarebbe, mie signore, che adoraste Gesù nel vostro cuore. Così consigliano, appunto, i sacri testi. Ma se poi l'altare vi sembrasse troppo spoglio, troppo freddo e limitato? Meglio allora la chiesa grande, con l'organo e i cantori, il calorifero, e la ressa dei fedeli.

In certi giorni della mia vita, non so se tristi o lieti in quanto trascorsero a vent'anni, mi capitò di frequentare San Fedele, la « *gesa di sciuri* », di mattina verso le cinque; ma non precisamente perchè fossi un « signore »; sebbene, per aspettarvi, dopo qualche diporto e dormita all'aperto, l'ora di veder passare i treni da un ponte del Parco: ch'era allora il più gran lusso dei vagabondi. Prima era d'uso cacciarsi in qualche bella chiesa: un po' per raccogliersi, un po' per riscaldarsi; e a San Fedele io avevo poi il doppio vantaggio di trovarvi le memorie del Manzoni, nonchè uno scaccino indulgente che non mi batteva sulla spalla, come faceva quel di San Marco — che oggi, rivedendomi, me lo ricorda ancora — quando la testa insonnolita mi ricadeva sul banco. Là udii, una volta, un giovine frate domenicano, rabbioso e simpatico, tuonare dal pergamo contro le donne frivole, le quali frequentano, dipinte e profumate, la casa di Dio. Ve n'erano d'attorno, appunto, che fiutavano l'incenso con nari palpitanti, quasi per distinguerlo dalla cedronella che avevano addosso, o dall'odor di zolfo di qualche tentazione diabolica. Quel giorno, avrei applaudito il predicatore irato. Avevo vent'anni. Ero anch'io, a modo mio, uomo di fede. Diedi subito ragione all'intransigente, e cercavo con lui, e con San Macario, che le donne si potessero senza tema, per quella loro insolente fatuità, cacciare dal tempio. La predica era avvenuta col pretesto d'una Messa funebre, in cui il domenicano aveva visto delle signore aggiustarsi in capo il cappellino: anzi il cappellone, che allora usava ondante alla cavaliera. E aveva ricordato le vedove piangenti, annichilite, disperate d'una volta: quella di Mausolo, credo, che fece al suo morto quella gran tomba e poi si nutrì delle sue ceneri; le vedove indù, che marciavano danzando al rogo; e via dicendo. Ma queste vedove di adesso, che provate le gramaglie sette volte in sartoria, se le venivano riguardando addosso l'un l'altra, d'intorno al catafalco! Io aggiungevo *in pectore*, ricordo, le mie considerazioni indignate a quelle del sermone. Avevo letto giusto allora, in un libro dell'Elliot, che non tutte le donne piangono, quando sono addolorate, ma soltanto quelle che hanno un bel singhiozzo: giacchè *le désespoir ne sied pas à tout le monde*. Sapevo delle donne in lutto dinanzi allo specchio; o cause in tutto di mettano le bionde, a preferenza, perchè a loro il crespo sta meglio; tant'è vero che son sempre bionde — fateci caso — le vedove che assassinano i propri mariti. Sapevo delle più gioconde, che, la Settimana di Passione, si nascondono sotto la cuffia i capelli, quasi a far credere d'esserseli strappati per disperazione. Sapevo di quel bell'umore che voleva dare alle gentildonne un codice delle lagrime: e di quel tale che andava creando, apposta a quel tempo, i *tailleurs* per le messe cantate. Tutto ciò pareva profano, alla mia severità d'inesperto, assai più dei sonnellini che rubavo io, in quei mattini ancor freschi d'Aprile, accanto ai termosifoni della chiesa, [illegible] di San Marco; e mi pareva che San Macario e San Crisostomo, e il mio domenicano, e quanti avevano tuonato contro le donne falso devote, avessero tutte le ragioni di questo mondo. E un giorno che m'imbattei in un mio caro e grande [illegible] di storia naturale, il quale era anche addottorato in teologia, e ancora portava, esatto ricordo di canonico, una lunga zazzera bianca lucente come l'anima sua, gli dissi tutta quella mia collera misogina: [illegible]. Egli, ben inteso, che accanto alle cattive penitenti m'ero seduto qualche volta anch'io, onde aspettare l'ora di veder passare i treni. Egli mi diede torto coi più convincenti dei discorsi. Con un'immagine. Trasse dal panciotto, che anch'esso era bianco, una moneta d'oro corrente, tersa e tondissima, e m'invitò a paragonarla agli zecchini d'oro fino, che invece son tutti storti e gobbini dentro le bacheche dei numismatici. Così, mi disse, è della virtù umana, amor dei morti o timor di Dio, se non si concede loro un po' di lega di bronzo, o magari di stagno. Guardarsi dalle virtù assolute; guardarsi dalle credenti di credenti, da non ricordarsi neanche, in chiesa o fuori di chiesa, d'avere in testa un cappellino [illegible].

Con qualunque animo ci vada, e con qualunque vestito, la donna in chiesa entra nello stato di grazia. Le donne tentate o tentanti nell'ombra dell'altare sono un'invenzione dei letterati, sul pessimo esempio di uno, il quale poi era un pagano, e per ciò solo potè ammettere che tra Faust e Margherita, al cospetto di un'acquasantiera, comparisse Mefistofele. Non peccano in chiesa, le signore, neppure di curiosità: benchè esse conservino, anche pregando, quello speciale istinto di osservazione che il gatto non abbandona neanche dormendo; quell'istinto che le fa accorte, anche nella contrizione più sincera, se la vicina di destra calzi bene il suo guanto nero, o se quella di sinistra mostri dei begli anelli. Si guardano esse allora d'attorno cogli occhi poliedrici dei tafani che vedono da tutte le parti; ma vi assicuro che uno sguardo, il migliore, resta pure per l'Evangelo. Giacchè non la vanità sola, ma lo stesso criticismo femminile è indistruttibile: e son certo che saprebbero, qualcuna, cercare il piumino della cipria sotto la ghigliottina, indovinare l'età del manigoldo che s'incaricasse d'offrirglielo.

Non deve neppure indignarci quel tanto di ostentato e di suggestionato ch'esse portano nella pratica religiosa. Sì, è vero: anche allora, esse sono un po' commedianti. Ma non se ne rendono conto. E poi è a fin di bene. Quando prendono l'espressione teatrale del rapimento; e, giunte le mani, le disgiungono se l'unghia del mignolo non sia lucidata a dovere; e, rese grazie a Dio nell'offertorio, sospirando son paghe del proprio respiro armonioso, [illegible] un vero imperativo dell'anima. La grazia di Dio non potrebbe loro essere manifesta, in quel momento, meglio che dal proprio equilibrio, dal proprio benessere. E come corrisponde alla propria beatitudine! E come fanno sonare il ventino nella bussola della limosina! Ma sempre ingenue, sempre sincere. Veramente esse si affliggono dei minaccioni terreni; veramente si esaltano nei canti. Si tratta per loro di una rappresentazione; ma di una rappresentazione presa sul serio. [illegible]: questo si sa. Ma nelle cose visibili, e fors'anche nelle cose impure, esse vedono Dio meglio di noi. E dove sentono Dio? Negli equilibri, appunto. Nelle armonie. La bellezza le pacifica [illegible] inquieta noi. E come i parati, i cantici, le campane son cose belle, dove noi potremmo turbarci di sensazioni profane, esse pregano e si prostrano meglio, in libertà. Noi preferiamo, per raccoglierci, le chiese deserte. Esse le vogliono affollate. « Sperano — diceva Alphonse Karr — che nella folla il padrone di casa non le riconosca ».

Forse anche per questo. Certo piace loro che il rito sia adorno, sia fastoso. Anche si compiacciono, no notato, di veder confusi nella moltitudine età, classi sociali, animi, peccati; e che chi ha molti rimorsi non sia riconoscibile da chi ne ha pochi; e che il più colpevole, il più disperato di tutti abbia magari, nella rappresentazione sublime, il posto di favore ai piedi dell'altare più grande. Per loro, praticamente inclini a rispettare tutte le gerarchie, quest'abolizione che ne fa il rito è una cosa molto solenne; che le stimola, insieme, e le tocca. Allora, nella maestosa Comune, si esaltano. Ma bisogna che la folla ci sia. E gli incensi. E gli organi. E la mitria gemmata. E il bel cantare. E il predicatore eloquente. Questa Comune così celebrata anticipa loro, nello spazio della chiesa, la Valle di Giosafat. Spopolato lo scenario, la visione è distrutta. Dio si ritira tra le nubi, sdegnato della mancanza dei fedeli, e l'occhio femminile non riesce a vederlo più. Vengano dunque gli ori, gli inni, le squille; e il quaresimalista che ci vuole; e il resto in proporzione. Chissà poi, ripensandoci, che la bella penitente presentatami l'altro dì in palco mettesse della sola vanità nel suo rimpianto! Vanità che dopo tutto, diceva Gaetano Negri nei suoi *Rumori mondani*, ha talvolta servito lo spirito più di tante e tante virtù riconosciute come tali.

MARCO RAMPERTI.

Il monumento della Vittoria a Bolzano

Roma, 17, notte.

Si apprende da buona fonte che la cerimonia dello scoprimento del monumento della Vittoria, a Bolzano, che doveva aver luogo il 24 maggio prossimo, è stata invece rinviata al giorno 12 del luglio successivo, per non far coincidere la cerimonia stessa con i solenni festeggiamenti, che in quel tempo si terranno a Torino, per la inaugurazione dell'Esposizione. La data del 12 luglio è stata prescelta, perchè in essa cade l'anniversario del martirio di Cesare Battisti.

In volo verso l'Eldorado

(Dal nostro inviato)

Dal cielo di Colombia, Dicembre 1927.

Andiamo dunque a [illegible] in volo i piedi della Cordigliera dell'est, a mille chilometri dalla costa atlantica della Colombia, anzi, per essere precisi, risaliamo in volo la valle del limaccioso Maddalena sino a Girardot, dove la ferrovia ci farà salire a Bogotà. L' «Yunker» che ci deve portare freme sui suoi «flotteurs» presso la riva del fiume per il prorompere intermittente delle eliche in movimento; i miei quattro compagni di volo sono tutto quello che di meno tropicale si potrebbe immaginare: il pilota è tedesco (avrei preferito un pilota italiano, quell'ardimentoso Ferruccio Guicciardi, che fa parte anch'esso dei piloti civili della Società colombiano-germanica che ha il monopolio delle comunicazioni aeree in questo Paese), ma Guicciardi, modenese, non c'è, oggi, all'aeroporto di Barranquilla. I viaggiatori non hanno ancora preso posto nella chiusa cabina e conversano dell'inconveniente principale connesso a questo rapido modo di guadagnare la capitale della Colombia.

La tragedia delle valige

Nò, l'inconveniente non dipende dalle probabilità degli atterraggi forzati nelle solitudini del Maddalena o dalla [illegible] relativa dell'apparecchio. Il servizio va bene, non si sono mai verificate catastrofi, malgrado le migliaia di voli effettuati. Cioè, veramente, un disastro aviatorio raccapricciante c'è stato, nel 1921, dove morirono sfracellate al suolo sette persone fra le quali un Ministro della Repubblica, ma si trattava di un volo di... propaganda in occasione dell'inaugurazione della «Boca di Ceniza», vale a dire dell'inizio dei lavori per il porto, alla foce del Maddalena. Sono cinque anni ormai che le linee aeree di Colombia funzionano e ne esistono tre di principali: la Cartagena-Barranquilla, bisettimanale; la Barranquilla-Girardot, la più lunga, trisettimanale e la Barranquilla-Porto Wilches, giornaliera, la quale permette di raggiungere rapidamente Bucaramanga e Pamplona e la vallata del Zulia, immissario del lago petrolifero di Maracaibo, colossale emporio produttivo dell'oleoso prodotto signore del mondo. Sulla Barranquilla-Girardot si è festeggiato da un pezzo il millesimo passeggero: Padre Mejia, Rettore dei Gesuiti a Bogotà.

L'inconveniente dunque dipende dal ristrettissimo bagaglio che si può portar seco e dal fatto che quello che non si può portare potrà raggiungervi a destinazione fra un mese, magari fra due. Queste piccole tragedie sono sconosciute sulle linee aeree d'Europa o degli Stati Uniti, dove in qualche giorno al massimo, la ferrovia vi ridona le vostre valigie, ma qui è un altro affare. Qui c'è il Maddalena, con il quale bisogna ragionare. Vi ho già accennato alle ragioni per cui i «nove giorni circa» di viaggio per via di fiume fra Barranquilla e Bogotà, che vi promettono le pubblicazioni ufficiali, sono spessissimo un'opinione, non per colpa degli uomini certamente, ma di quel capricciosissimo Maddalena che cambia fondali con rapidità sconcertante. Per mio conto fra i disparati consigli che mi sono stati dati sul caldo atroce delle soste nelle varie tappe del volo e sul sensibile freddo della nebbiosa Bogotà, appollaiata lassù a quasi tremila metri sulla Sierra, son partito con l'impermeabile, il «necessaire» da toeletta, la macchina da scrivere e l'apparecchio fotografico: totale i 15 chilogrammi di prammatica.

L'omnibus del Maddalena

Ma a voi questo poco importa. Voi vorreste possibilmente sapere che cosa si vede e si prova in questi voli tropicali, fatti su territori tanto romantici, ed io vi accontenterò subito assicurandovi che la sensazione più sincera è quella dello stupore di sorvolare l'ignoto, il deserto, la foresta, la solitudine assoluta, per raggiungere l'arcinoto, il [illegible], la coltura intensiva, la raffinatezza, le città nuove, le manifestazioni più complete e complesse dell'incivilimento. E' sempre il fenomeno prodigioso, unico al mondo sto per dire, della Colombia che s'incatena, dove gli uomini lavorano per progredire, come effettivamente hanno progredito, nel cuore del Paese, dimenticando di congiungersi al mare in guisa «normale». Dico dimenticandosi, [illegible] per farmi intendere, cioè per esprimere lo stato di fatto che la Colombia soltanto in questi ultimi anni ha potuto decisamente accingersi a risolvere il formidabile problema delle sue comunicazioni ordinarie fra le regioni più progredite ed abitate dell'immenso interno ed il mare, anzi i due oceani che ne bagnano le coste al nord e all'ovest.

E' un'ora che trivellate ondeggiando il fulgido cielo sull'intatta foresta del basso corso del Maddalena, avendo a sinistra lo spettacolo sovrumano della altissima Sierra Nevada di Santa Marta e sotto, a un migliaio di metri, le infinite suddivisioni del fiume e le paludi e i laghi immensi che lo costeggiano e ormai siete convinti e persuasi di essere incamminati decisamente verso una meta chimerica, ben differente dalla banale stazione ferroviaria che banalmente raggiungerete laggiù a Girardot...

Il volo non è continuo, ma a tratti. L' «Yunker» è il vero omnibus del Maddalena. Il primo atterraggio, a 200 chilometri dalla partenza, è a Porto Wilches Nuovo, per comodo dei passeggeri che vanno a Bucaramanga. Il secondo, a 750 chilometri da Barranquilla, è a Porto Berrio per quelli a destinazione della provincia di Antiochia e della sua superba capitale Medellin che raggiungeranno scavalcando la Cordigliera centrale. Il terzo è a soli 150 chilometri più innanzi, a La Dorada, per i desiderosi di far la conoscenza con la lunghissima teleferica che mena a Manizales e finalmente l'ultimo è a Girardot. Di tutte queste fermate vi rimane un'impressione fisica sgradevole poichè è il passaggio rapidissimo dalla frescura del volo alla fornace demoniaca della valle, magnifica sempre dal punto di vista tropicale ma detestabile da quello climatico.

Llanos e selve

Nel primo tratto di volo, il più lungo, di quattro ore e mezza sino a Porto Wilches (l'intera trasvolata prende con le fermate quasi tutto il giorno), l'illusione di essere diretti nel mondo misterioso ed attraente dei «llanos» e delle selve degli affluenti dell'alto Orenoco e di quelli immediatamente al sud, tributari delle Amazzoni, è completa.

Questi «llanos» sono stati descritti sin da quando Humboldt ne rivelò i caratteri scientifici, come una specie di riserva futura per l'umanità, d'una fertilità sbalorditiva; ma in effetto più che albergare gli uomini, che oggi vi sono rarissimi, paiono adatti ai grandi allevamenti di bestiame. Per otto o nove mesi dell'anno le pioggie vi cadono così enormemente abbondanti che i territori, privi del resto di strade, diventano intransitabili, convertendosi in pantani senza confini. Per contro, la stagione secca è così assoluta e infernale di calore, che l'acqua scompare: anche i maggiori fiumi non son più navigabili. Ciononostante, in tanta estensione di terra — centinaia di migliaia di chilometri quadrati — non si può negare che esistano punti favorevoli anche all'agricoltura.

Così mi va gridando nelle orecchie un compagno di trasvolata che mi si qualifica negoziante di smeraldi e mostrandomi un grosso cartoccio che tiene in tasca, pieno di cristalli grezzi della preziosa gemma: «E' questa la grande ricchezza della Colombia», mi aggiunge «Almeno per ora». E continua: «Sa, la leggenda dell'ubertosità dei «llanos» deriva dal rapimento del viaggiatore che ne contempla l'indescrivibile distesa. Quando lei arriverà a Bogotà si spinga ad oriente e scenda in basso verso i 700 metri dove scaturiscono le mille correnti che concorrono a formare il Meta. Vedrà che spettacolo! Consideri il contrasto fra le Ande torrentizie e caotiche, coperte sulle più alte cime di nevi eterne e la pianura tropicale... Del resto lo vede anche qui». Infatti lo vedo e sto pensando che se grande e maestoso nella sua immensa solitudine è l'Oceano, assai più grande ed impressionante è la veduta della pianura selvaggia dell'America equatoriale. I marosi oceanici sono rigidi e morti, il «llano» striato di mille colori è, viceversa, uno sconfinato aspetto della natura viva, che trascina all'entusiasmo e fa credere alle realizzazioni più ardite come sono precisamente quelle di immaginare queste terre quali saranno fra un secolo o due. Quanti nastri argentei di fiumi, quanta [illegible] di verde fra la densa foresta lungo le rive ed il pallore dei pascoli!

«E — grido al proprietario degli smeraldi — c'è molta gente nei «llanos?» — «Ci sono i «llaneros», mezzo spagnuoli, mezzo indiani; veri cosacchi della steppa colombiana, dall'anima piena di epiche disposizioni, benchè un poco tartarinesca. Li sentirà raccontar sempre di pericoli, di lotte con gli elementi più avversi della natura, di caccia grossa contro i giaguari ed i serpenti, e più spesso ancora, cantare le loro battaglie sovente immaginarie con gli indiani selvaggi. Quanti saranno? Cinquantamila, forse, in un territorio grande come tre quarti d'Italia. In fondo si tratta di magnifici «cow-boys», trasformabili in eccellenti soldati. Bisogna pensare come vivono e in che terra! Malaria, uragani spaventosi, inondazioni iperboliche. Tuttavia il Meta durante la stagione delle pioggie è navigabile dai piccoli *steamers* dell'Orenoco, i quali da Ciudad Bolivar in Venezuela risalgono il fiume penetrando in territorio colombiano». — E delle «selvas» — domando ancora al mio compagno — che cosa mi racconta?» — Ma invece di rispondermi, il padrone degli smeraldi mi fa segno di guardare a destra, ad oriente, dove la Cordigliera centrale si eleva fra un ammasso di nubi annunziando il sublime massiccio del Tolima che sorpassa i seimila metri di altezza. «Ecco il nodo gordiano di Colombia! Superato quello, o meglio superato il colle del Kindio, sotto il Tolima, dalla ferrovia, questo paese è a posto».

La ferrovia a dorso di bue

Girardot, la città delle ricche fiere del bestiame, è in vista con le sue colline coperte di piantagioni di caffè. Un [illegible] tuffo nel caldo e ammariamo nel Maddalena, che è diventato assai più stretto di quel che era a valle di La Dorada, quando rinserrandosi fra le propaggini andine forma le rapide che i viaggiatori per fiume devono superare con un altro pezzo di queste numerose staccate ferrovie di Colombia, vale a dire con il «Dorado Railways» (sessanta chilometri), dopo di che, a Beltran, riprendono il fiume sino alla torrida Girardot, città di 20 mila abitanti, patria della pioggia permanente, dell'afa e delle zanzare. Ma a Girardot, per fortuna, ci si sta poco, una notte: il tempo giusto per prendere la ferrovia per Bogotà (9 ore di salita nel paradiso climatico della Sierra). Voi avreste il diritto di pensare che questa ferrovia è tutta continua. Disingannatevi: è divisa in due tronchi di diverso scartamento, quindi a Facatativa, a più di 2500 metri d'altezza, si cambia treno. Mi hanno anche raccontata la ragione di questa diversità che su di un percorso di poco più di 150 chilometri dovrebbe sembrare assurda, ma bisogna pensare che in Colombia, nel passato, le ferrovie si facevano in un modo [illegible]. Per costruir questa di cui parliamo, invece di partire unicamente da Girardot, avanzando con le rotaie sulle ripide pendici della Cordigliera, si pensò di trasportare con i buoi e i muli il materiale sulla savana, cioè sull'altopiano, incominciando anche dalla capitale... Quando i due tronchi si congiunsero (la ferrovia, però, sull'alta savana, già funzionava) si scoprì che non andavano d'accordo e quindi due scartamenti. La salita della Cordigliera è stupefacente e il tronco da Facatativa a Bogotà vi ispira una ammirazione incondizionata pensando che i bogotani, per avere la locomotiva sul loro nebbioso e frigido altopiano, spesero, in solo trasporto, 10 mila dollari per ogni macchina. E' superfluo aggiungere che oggi da Bogotà s'irradiano una quantità di ferrovie e di rotabili che però formano ancora un sistema chiuso, vale a dire che si arrestano ad una distanza più o meno grande dalla capitale.

La dimora dell'uomo indorato

E l'Eldorado? L'Eldorado veramente non si raggiunge a volo poichè è ad una cinquantina di chilometri al nord di Bogotà, in piena savana, dove occhieggiano i sacri laghi di Tunja e di Guatavita, fondamentali nei riti religiosi dei «Cibcas». Ma voglio parlarne subito poichè infine esso contiene la significazione tradizionale e poetica di questa meravigliosa Colombia, la quale, benchè rappresenti un Paese straordinariamente utilitario, è, senza dubbio, il più romantico del Sud America. Chi fossero i Cibcas è presto detto: gli autoctoni dominatori dell'altopiano dell'antica Colombia, assomiglianti, sotto molti aspetti, agli aztechi dell'altopiano messicano, al momento della conquista spagnuola salita sulla Cordigliera occidentale per tre vie in tre colonne: una proveniente dal Maddalena, la seconda dall'Equatore e la terza dal Venezuela.

In quei laghi la leggenda vuole che i Cibcas affondassero i loro tesori per impedire che cadessero nelle mani dei «conquistadores». E la tradizione fu così forte da incoraggiare, nel corso del tempo, innumerevoli tentativi e ingentissime spese per recuperarli, col risultato di trarre in secco notevoli resti archeologici, ma oggetti preziosi in troppo piccola quantità per giustificare l'ingente dispendio delle ricerche... Ma la dimora dell'«uomo indorato» («el Dorado» o meglio «el indio dorado») rimane al lago di Guatavita, meta della più interessante passeggiata dei bogotani, che vi si recano per evocare la leggenda indiana tramandataci da Juan Rodriguez Fresle, un secolo dopo la conquista. Racconta lo storico come fosse costume che il Principe destinato a succedere al trono dovesse vivere in una caverna per sei lunghi anni, durante i quali doveva conservare assoluta castità e astenersi dal cibarsi di carni condite con sale e pepe, rimanendo nascosto nella caverna durante il giorno ed uscendo soltanto nella notte per conversar con la luna e le stelle. Al termine di cotesta lunghissima penitenza, il Principe diventava re o Cacico e nel primo giorno del suo regno veniva issato sul trono rizzato su di una zattera sontuosamente decorata, adorna d'incensieri, dove bruciava il «moque», l'incenso dei Cibcas. La zattera veniva così rimorchiata sul lago, che a quei tempi era vasto e profondo, e il nuovo re navigando profondeva continui sacrifici e doni di oggetti preziosi agli dei lacustri, considerati gli arbitri della vita e della morte dei Cibcas, mentre la moltitudine, uomini e donne, circondava la riva del lago, vestita dei costumi più sfarzosi, e recando ciascuno sul capo una corona d'oro. Pure sulle rive del lago è rotondo: è straordinario l'avvicinamento che vien naturale di fare fra il lago di Nemi e questo ed i riti [illegible] compiuti sulle loro acque da popoli così lontani, diversi e sconosciuti l'uno all'altro e in epoche tanto differenti! ecco preparate innumeri cataste di legna resinosa che fiammeggiavano in fuochi di gioia quando sulla zattera regale si bruciava il prezioso «moque». Lo storico nota che il fumo dei fuochi era così denso da oscurare il sole, permettendo che sulla zattera si compisse l'operazione di indorare il re, vale a dire di spalmarlo di uno strato di leggera creta, ricoprendolo quindi di polvere d'oro... Qualcuno potrebbe osservare che in quel modo «el indio dorado» non doveva, alla fine, valer gran che, data la proprietà della polvere d'oro di distendersi su di una vasta superficie, anche in piccola quantità, ma la tradizione aggiunge che il re indorato, ritto sulla zattera perchè tutti sulle rive lo potessero vedere, aveva i piedi affondati in una montagna di smeraldi destinati ad essere offerti alle acque e che pure nel lago andavano a finire tutti gli ornamenti preziosi dei sudditi, mentre una musica fatta da migliaia di strumenti a fiato accompagnava lungamente la cerimonia, ridestando gli echi delle [illegible] montagne. Tuttavia, quando sopravveniva il momento dell'offerta del re, cioè del lancio nell'acqua di tutta la ricchezza portata dalla zattera, da questa, che aveva raggiunto il centro del bacino, veniva alzata una bandiera, segnale alla musica di tacersi. Evidentemente l'operazione era abbastanza importante, finanziariamente parlando, da esigere il silenzio religioso di tutto un popolo.

Da questa cerimonia è derivato il famoso nome di «El Dorado», che è costato tanto sangue e tanta ricchezza agli avventurieri che più o meno lo raggiunsero, non qui, ma assai più al sud, su montagne ancora più elevate di queste, attorno a più vasti ed ambigui laghi, sulle rive dei quali pascolano i greggi di lama, nell'impero degli Incas peruani. Ma è rimasta qui, in Colombia, la realtà immisurabile di un Eldorado infinitamente più ricco e più vasto che gli uomini vanno faticosamente ed accanitamente discoprendo e valorizzando.

ARNALDO CIPOLLA.

Francesco Ferdinando collezionista

Il castello di Konopischt

VIENNA, aprile.

(L. Z.) Fuor di dubbio che le tendenze artistiche possano e debbano validamente aiutare a far conoscere il carattere degli individui; ma è bello parlare di tendenze artistiche, allorchè la mania di acquistare oggetti antichi finisce col rivelare non gusto, non amore per determinate forme, bensì voglia pura e semplice di accumulare ad ogni costo, e in grande numero, cose delle quali nessuna, o quasi, denota, in chi le [illegible], capacità di selezione?

Nel parlare dei tesori immagazzinati nel castello di Konopischt — che la Czeco-Slovacchia si è preso malgrado tutte le proteste dei duchi di Hohenbergh, i quali lo avevano avuto in lascito dall'erede al trono d'Austria-Ungheria — l'illustre critico viennese Hans Tietze ha recentemente scritto che fra gli oggetti con i quali Francesco Ferdinando riempì i saloni del suo castello, assai pochi hanno un particolare valore artistico: i più starebbero bene nel deposito di qualsiasi antiquario e per giunta molti sono stati danneggiati da forti restauri. Un minuzioso paziente esame forse permetterebbe di scoprire cose di pregio non riconosciute a prima vista: il dottor Leo Planiscig, ad esempio, già è riuscito di trovare un altare del Vivarini del 1457. Ma la massa da esaminare è impressionante. In una specie di casamatta del castello, all'arciduca venne voglia di riunire quante riproduzioni plastiche di San Giorgio gli fossero capitate sotto mano e oggi ve ne sono mille e duecento, provenienti da infiniti paesi e d'ogni epoca.

Strano questo collezionista coronato che lascia ai posteri del materiale [illegible], o press'a poco, mentre suole essere vanto dei principi aver contribuito, con l'attenzione da essi rivolta magari ad una sola forma d'arte, ad arricchire musei, od a creare nuove perfette gallerie. Evidentemente Francesco Ferdinando non ebbe mai di mira scopi del genere: come si è detto, egli acquistava per acquistare, acquistava per sfogare la voglia di riunire, di accaparrare. A caccia era geloso di qualunque cacciatore e mostrava astio per chi gli avesse, sia pure a buon diritto, tolto un colpo, e in fatto di oggetti d'arte lo ossessionava, probabilmente, il desiderio di impedire che altri potessero provare un godimento del quale lui, in fondo, doveva avere una ben vaga sensazione. E come riusciremmo diversamente a spiegare la presenza a vagoni, nella nuova reggia viennese incompleta e semi-abbandonata — dalla quale egli sognava di comandare alla Monarchia danubiana trasformata secondo i suoi progetti —, di vecchi mobili di contadini tirolesi? Questa non è passione artistica, questa è morbosità.

Le collezioni musicali

Ma delle cose lasciate da quest'uomo, che per aver sempre sognato grosse cifre e grandi masse induce a confronti con Guglielmo II, il quale preferiva pensare ad un viale tutto fiancheggiato di monumenti anzichè ad un bel monumento solo, qualcuna ha diritto a particolare menzione: valori artistici da Francesco Ferdinando ereditati e quindi tramandati ai posteri esattamente come li ebbe.

Le collezioni musicali della casa d'Este, che finora avevano giaciuto trascurate nella nuova Reggia, finalmente ordinate dal dottor Robert Haas formeranno adesso una sezione della raccolta musicale della Biblioteca nazionale viennese. Il loro pregio consiste nel fatto che esse offrono allo studioso della materia la ricchissima documentazione dell'amore che la nobile famiglia italiana degli Obizzi dedicò alla musica da camera tra il Settecento e l'Ottocento. Francesco Ferdinando aveva ricevuto le belle collezioni assieme agli altri tesori artistici venutigli dal castello di Catajo, presso Padova, dove gli Obizzi vissero consacrandosi alle elette manifestazioni dell'ingegno con una raffinatezza di gusti della quale nel loro erede absburgico invano ricercheremmo traccia. Protettori munifici di poeti ed attori, gli Obizzi ebbero anche per la musica interesse vivissimo e ciò spiega l'origine della collezione musicale estense della quale Vienna oggi si vanta, una collezione che aiuta a seguire lo sviluppo della musica da camera nel periodo che corre dal 1620 al 1710.

Nella collezione musicale estense sono rappresentati prevalentemente maestri dell'Alta Italia: Napoli e Roma figurano appena; gli onori maggiori vanno a Bologna e Venezia, indi seguono i nomi di maestri giunti al Catajo da Ferrara, Lucca, Brescia, Bergamo, Parma, Firenze, Modena, Rimini, Verona e Vicenza. Gli Obizzi raccoglievano anche strumenti musicali e questa originale raccolta fu essa pure, sino a quando dal Catajo non la trasportarono a Vienna, una delle principali attrattive del piccolo teatro del castello. Ma mentre, come si è detto, la collezione dei testi di musica ora passa alla Biblioteca nazionale di Vienna, la collezione degli strumenti — sebbene già ordinata ed illustrata da uno speciale catalogo, dovuto al dottor Julius Schlosser — per il momento non esula dalla nuova Reggia, ove giunse dopo un secolo di soggiorno in Palazzo Modena.

Il primo maresciallo

L'episodio che segue non riguarda le debolezze e le fortune artistiche di Francesco Ferdinando, bensì dimostra che alla potenza di quel principe, ritenuto violento e quasi dispotico, dei funzionari di Corte riuscivano a porre insormontabili barriere.

Il primo maresciallo di Corte, principe Montenuovo (un nipote dell'Imperatrice Maria Luisa) notoriamente non seppe mai perdonare a Francesco Ferdinando l'avere sposato una contessa Chotek, che per la sua modesta nascita avrebbe dovuto venire assai dopo di tutte le arciduchesse. Nel 1913 la questione d'Albania era all'ordine del giorno e Francesco Ferdinando se ne occupava di persona. Alla Corte absburgica s'erano formati due gruppi: uno, capitanato dal vecchio Imperatore, sosteneva che l'Albania avrebbe dovuto diventare uno Stato cuscinetto autonomo, per il quale la Monarchia danubiana mai più avrebbe dovuto assumere speciali impegni. L'altro — facente capo a Francesco Ferdinando ed al Ministro degli Esteri Aehrenthal — aveva ben diverse aspirazioni, anzi pensava, specialmente per volontà dell'energica matrigna di Francesco Ferdinando, l'arciduchessa Maria Teresa, di mettere sul trono d'Albania il duca Wilhelm von Urach, morto ch'è poco. Il principe Montenuovo, ligio a Francesco Giuseppe, era contrario a questo.

Venuto a Vienna Essad Pascià, che a quel tempo in Albania faceva il bello e il brutto, egli promise al gruppo arciducale, che lo aveva invitato sulle rive del Danubio, di appoggiare la candidatura del duca. Durante l'intero soggiorno a Vienna, Essad Pascià e il suo seguito spenderono a tutto andare. Partiti gli albanesi, Maria Teresa naturalmente si rivolse all'Imperatore, per il tramite del principe Montenuovo, affinchè il grosso conto venisse saldato dalla cassetta imperiale, ma il Sovrano, aderendo al consiglio del primo maresciallo, rispose picche. Montenuovo, trionfante, decise che per una serie di anni l'appannaggio della matrigna di Francesco Ferdinando dovesse essere sottoposto ad una congrua ritenuta. Se la storia che l'inimicizia tra l'erede al trono ed il primo maresciallo si palesò poi perfino col rifiuto di Montenuovo di rendere per le vie di Vienna onori sovrani alle salme delle vittime di Serajevo.

Le commosse onoranze funebri di Alessandria a Pietro Bordino

Alessandria, 17, sera.

Alessandria che aveva esultato all'annunzio della partecipazione al V Circuito automobilistico del grande campione Pietro Bordino e che subito dopo era piombata nella tristezza per la tragica fine dell'eroe del volante, ha tributato stamane imponenti e commosse onoranze funebri alla salma del grande scomparso. Dopo la generale manifestazione di cordoglio di domenica sera e di ieri, la dimostrazione odierna ha assunto una portata più vasta e sentita.

Poco dopo le 9,30 alla sede dell'Automobil Club in via Ferrone si hanno cominciato ad affluire autorità, rappresentanze, amici ed estimatori venuti da ogni parte d'Italia a rendere il loro mesto tributo di affetto e di ammirazione al vincitore di tante corse. Ordinatamente il lungo corteo si è così organizzato e lentamente si è cominciato a discendere lungo il percorso stabilito. Apriva la lunga colonna una squadra di vigili urbani in alta uniforme, comandata dal maresciallo Vegezzi, seguita dalle piccole fanciulle dell'Istituto della Divina Provvidenza. Quindi, preceduto dal clero, veniva il carro funebre letteralmente coperto di corone di fiori. Sul carro funebre di I classe era collocata la seguente epigrafe:

«Bordino cav. uff. Pietro — purissimo eroe del volante — trionfatore in ardui cimenti — gloriosamente caduto — la ubbidienza al comandamento del Duce: «Superare se stessi» — per additare all'Italia — nuove mete radiose. — Prece e lagrime».

Reggevano i cordoni il comm. Felice Nazzaro per la *Fiat*, il comm. Mario Ferretti per gli enti sportivi provinciali di Alessandria, il podestà di Alessandria on. Ettore Mazzucco, l'ing. Mussi della Bugatti, il cav. Corbari delegato dell'on. Ferretti per il *Coni*, il gr. uff. Mercanti per il *Raci*.

La rappresentanza della «Fiat»

Seguivano il carro le autorità, tra cui abbiamo notato il cav. uff. Lorenzo Rossi in rappresentanza del Prefetto, il gr. uff. Luigi Vaccari per la Deputazione provinciale, il cav. uff. Luigi Recchio comandante della Legione Marengo, il cav. Rosso per il Questore, il conte Guido di San Marzano presidente della Cassa di Risparmio, il cav. uff. avv. Colonna per la Magistratura, ufficiali dell'Esercito, della Milizia, associazioni sportive, il comm. Emilio Colombo direttore della *Gazzetta dello Sport* ecc.

Il senatore Agnelli, trattenuto a Torino da impegni, aveva inviato i dirigenti della *Fiat*, con a capo l'ing. Gobbato e l'avv. Benignetti, a portare le sue condoglianze ed a rappresentarlo ai funerali.

Numerosissime le rappresentanze sportive con gagliardetti tra cui quelle del *Coni*, il gonfalone del comune di Alessandria, quelli del fascio di Alessandria, dell'*Automobil Club* di Alessandria, dell'*U. S. Valenzana*, dell'*U. S. Alessandrina*, dell'Agenzia generale della *Bugatti* e molte e molte altre non solo della provincia ma di tutte altre città d'Italia. Confusi stretti nel muto dolore che li teneva maggiormente avvinti al caro compagno strappato al loro affetto, venivano i corridori della *Fiat*, della *Bugatti* e di altre Case italiane. Abbiamo notati: Salamano, Materassi, Valpreda, Minoia, Pugno, De Giovanni, Beccaria, Rebucco ed altri di cui ci sfugge il nome. Seguiva quindi una folla enorme venuta da ogni parte a testimoniare con la sua presenza tutto il cordoglio per l'indimenticabile campione.

Trenta corone

Una trentina di corone, tutte quante bellissime, oltre quelle già accennate, erano state collocate su altrettante automobili e seguivano a marcia lenta chiudendo il mesto e lunghissimo corteo.

Tra le corone vi erano quelle della *Fiat*, dell'on. Ferretti, del *Coni*, dell'*Automobil Club* di Alessandria, del *Raci*, dell'*Alessandria U. S.*, della *Bugatti*, del Sindacato fascista corridori di Bologna, della Città di Alessandria, della *Fiat* di Milano, della Croce Verde di Alessandria, della *Gazzetta dello Sport* di Milano, del comm. Emilio Colombo, della ditta Grignolio, di Arzani di Alessandria, della Commissione sportiva del Raci, della Società canottieri Tanaro di Alessandria, dell'*Automobil Club* di Palermo.

Magnifica la corona di fiori della vedova Luigia Barbieri che ha partecipato con forza d'animo ammirevole alla mesta cerimonia, accompagnando passo passo nell'ultimo tragitto il disgraziato consorte.

Il corteo, dopo avere sostato alla chiesa del Carmine dove il priore canonico cav. Dalmazzo Cuttiva ha impartito l'assoluzione del feretro, si è lentamente ricomposto ed ha nuovamente sfilato per piazza Vittorio Emanuele, via Umberto I, piazza della Lega, corso Roma, viale dei Giardini Pubblici, stazione ferroviaria lato arrivi. La ressa che si accalcava fittissima lungo il tragitto ha fatto ala reverente al trasporto del grande pilota rievocandone sommessamente le ultime gesta gloriose ed il banale accidente che doveva così tragicamente stroncarne l'esistenza. Alle finestre, ai balconi, alle verande, lungo le strade e le piazze, agli sbocchi, dovunque, era un afflusso insistente di persone di ogni ceto e condizione, mute e raccolte davanti alla lagrimata bara.

Sul piazzale della stazione il corteo sosta e la folla si arresta dinanzi al carro funebre per udire i discorsi che saranno pronunziati.

Il discorso del Podestà

Prende per primo la parola il podestà il quale dice:

«Parlo per un sentimento di dovere, perchè sono podestà di Alessandria e v'invito, alessandrini, a salutare il grande asso del volante così tragicamente scomparso. E' caduto sul campo dopo avere portato la sua perizia, la sua audacia, la sua forte volontà, la sua passione al di là dei nostri mari e dei nostri monti, suscitando ovunque la più entusiastica e schietta ammirazione. E' caduto sul campo e nessuno più di noi, vecchi militi, sente più profonda la commozione che viene da una tale affermazione. E' vero, un volgare accidente lo ha stroncato, ma ciò nulla toglie alla tragica grandezza, alla tragica bellezza della sua fine. La macchina lanciata a grande velocità urta. Nell'urto la guida si perde e la macchina trascina con sè in un volo spaventoso il suo dominatore. Lo abbandona poi alla corrente quasi a refrigerio delle mortali ferite riportate, e quando lo ritrovano il cuore batte ancora. Ed era ancora lui l'altro ieri fermo e deciso al volante per strappare con sicura e nobile baldanza un'altra vittoria e la vittoria non gli sarebbe mancata perchè la sua fede era alta, ancora più grande della perizia. Ma se gli è mancata la vittoria, non gli è mancato il trionfo che gli ha tributato stamane la folla assiepata al suo passaggio, la folla che commossa lo ha accompagnato sin qui, quello che gli ha tributato il popolo alessandrino perchè sente che con Pietro Bordino è scomparso uno dei più belli rappresentanti della nostra stirpe, che ha portato in alto i colori dell'Italia nel mondo.

«Se la sorte, con triste sorte, ha voluto che Alessandria ne raccogliesse le spoglie mortali, ne era ben degna. La gioventù alessandrina, che conosce tutte le gioie, le ansie, i pericoli e gli ardimenti dei nobili esercizi dello sport, questa balda gioventù che ho l'onore di rappresentare, che avverte tutto il bello ed il buono che deriva dallo sport nobilmente esercitato, era ben degna di porgere il primo ed estremo saluto alla salma di Pietro Bordino. Giovani alessandrini, avete dato i fiori ed ora serbatene duraturo il ricordo, perchè egli fu un italiano che perseguendo un nobile ideale ha amato grandemente la patria nostra sino al sacrificio».

Il rappresentante degli sportivi di Alessandria

Il comm. Mario Ferretti reca la commossa adesione di solidarietà umana a tanta sciagura da parte degli sportivi della provincia di Alessandria.

Il comm. Aldo Marchese pronunzia pure un ispirato elogio funebre dello scomparso a nome dell'Automobil Club della provincia di Alessandria di cui è presidente.

L'avv. Benignetti della *Fiat* assicura che prenderà in consegna la salma di Bordino suo valentissimo collaboratore e ne curerà le estreme onoranze a Torino. Da ultimo a nome della moglie e dei congiunti parla il cav. Carlo Rosso che ringrazia per la indimenticabile dimostrazione di affetto resa al povero scomparso.

Sono circa le 12 e le corone di fiori sono collocate in un apposito vagone per essere trasportate a Torino. La salma è invece collocata sopra un camion e trasportata direttamente a Torino.

L'arrivo della salma a Torino
I funerali a spese della «Fiat»

Poco dopo le 17, la salma di Bordino è giunta a Torino alla Gran Madre di Dio, dove in una piccola cappella era già stata preparata la camera ardente. Ad attendere la salma, erano numerosissimi amici del povero campione e molti operai della «Fiat».

Notati: Nazzaro, Salamano, Masino, Borgese, Bottalla, Cottino, Rosso e molti altri.

La bara, coperta di fiori è stata posta nella camera ardente, dove sono entrati solo gli amici più intimi ed i compagni della «Fiat». Nella notte, hanno vegliata la salma i corridori, compagni del povero campione in cento battaglie: Nazzaro e Salamano, ed i vecchi amici Masino, Borgese e qualche altro. Stamani alle 8 verrà concesso al pubblico di visitare la salma.

I funerali che, come abbiamo già pubblicato si svolgeranno oggi alle 10,30 partendo dalla chiesa della Gran Madre di Dio, saranno fatti a spese della «Fiat».

L'Automobile Club Torino comunica:

I membri del Consiglio Direttivo ed i Soci dell'A. C. di Torino sono invitati a trovarsi oggi alle ore 15 alla Sede Sociale di via Carlo Alberto 43, per intervenire in rappresentanza ufficiale al funerale del compianto grande campione. Per la sottoscrizione per un cippo marmoreo da erigersi nel luogo ove cadde Bordino, l'A. C. T. concorre con la somma di lire mille. Alla sede dell'A. C. T. sono pervenute nella serata oltre numerose sottoscrizioni per l'omaggio di una grande corona al valoroso asso, i seguenti telegrammi:

Direzione generale del R. A. C. I. — «Preghiamovi volerci rappresentare funerale Pietro Bordino e voler deporre per noi una corona di fiori. Pietro Bordino è caduto mentre si preparava al cimento per affermare ancora una volta la volontà e l'ardire della nostra gente. Il R. A. C. I. esprime alla memoria del forte figlio d'Italia tutto il suo cordoglio».

Autoclub Brescia. — «Preghiamovi ordinare nostre spese corona fiori inviarsi funebri Bordino con scritta: «L'Autoclub Brescia al più fulgido campione dell'automobilismo mondiale». Sarò presente funebri onoranze. - Il segretario: *Castagneto*».

Autoclub Ferrara. — «Prego vostra cortesia volervi rendere interprete presso famiglia Bordino sentimenti profondo solidale cordoglio di questo Club per irreparabile perdita valoroso campione le cui brillanti vittorie costituiscono titolo legittimo orgoglio nazionale. - Direttore generale: *Ginger*».

Autoclub Firenze. — «Tragica fine audace valoroso campione addolora profondamente Autoclub Firenze che associasi cordoglio sportivi italiani pregandovi rendervi interpreti vivo dolore famiglia scomparso. - Presidente: Console *Ginori*».

Autoclub Roma. — «Automobile Club Roma associasi al vostro grave lutto per la tragica scomparsa di Pietro Bordino campione insuperato di ardimento e di abilità tecnica immaturamente e tragicamente rapito all'ammirazione di noi tutti. Prego rappresentare questo Automobile Club alle esequie. - Presidente: *Gallenga*».

Il figlio di un banchiere milanese ucciso da un'automobile pubblica

Milano, 17 notte.

Una mortale sciagura, ha gettato ieri sera nel più atroce lutto, la famiglia del banchiere Antonio Foglia, dimorante in via Pontaccio, 14, e comproprietario della Banca Foglia e C. di via San Prospero, 5.

Il figlioletto del banchiere, di nome Pier Luigi, di anni 7, si era recato col fratello, di lui poco maggiore in età, Gianbattista, e con la domestica Maria Castagnaro, al Parco, nelle vicinanze del Castello. Mentre si trastullava con una minuscola bicicletta il poverino è stato investito da una automobile pubblica. Chi si è accorto del luttuoso fatto è stato il fratello della vittima, che ha dato l'allarme. L'investitore, che tentava di darsi alla fuga, è stato costretto a fermarsi dal fascista Luigi Intropi e da un passante che lo hanno obbligato a caricare sulla vettura il piccino, che perdeva sangue dalla testa, per trasportarlo ad una vicina guardia medica. Lo chauffeur, dopo un tratto di strada, col pretesto che la macchina non funzionava, ha fatto trasbordare il ferito su di un altro «taxi» e si è allontanato. Il piccolo Foglia è giunto alla guardia medica già cadavere. La Questura ha identificato oggi l'investitore, che è tale Stefano Bobbonato di Costanzo, di anni 26, abitante in via Santa Maria La Porta 8, ma lo ha ricercato inutilmente.

I ferro-tramvieri industriali

Alessandria, 17 notte.

Sotto la presidenza del capo ufficio di zona dei Sindacati fascisti, Cesare Barni, si è tenuta l'assemblea generale dei ferrotramvieri industriali. Erano presenti il sig. Luigi Pasino, segretario provinciale del Sindacato ferro-tramvieri, ed il sig. Padovan, fiduciario sezionale. Il presidente ha parlato a lungo del contratto di lavoro discusso con i rappresentanti dei datori di lavoro nei giorni scorsi, contratto che, per quanto riguarda la parte giuridica, è il migliore che si possa desiderare; si compiace per lo spirito di collaborazione dimostrato dagli industriali, mentre per la parte economica non è stata ancora presa nessuna decisione. In quanto è tuttora insoluta la questione dell'applicazione della tassa di R. M. agli operai. Comunque si è convenuto che la Società rimborserà al personale la trattenuta fatta di detta tassa, dal 1° gennaio del corrente anno ad oggi, e se il rimborso fatto dalla Società, tendente a farsi esimere dalla tassa non venisse accettato, la questione della rivalsa o meno sul personale, verrà deferita alle decisioni delle superiori gerarchie nazionali. In seguito il segretario provinciale ha illustrato diversi punti del contratto, intrattenendosi sulla causa malattia, sulle ferie e sull'indennità di carovita, che rimarrà invariata fino a quando non sarà risolta la questione della R. M. Accenna alle diverse questioni di indole interna risolte, ed invita il personale ad una maggiore disciplina sia nel campo sindacale, sia in quello del lavoro.

I PROCESSI

Il crak della Banca Garibaldi
L'inizio della causa penale

San Remo, 17, notte.

I responsabili del fallimento della Banca Garibaldi di Porto Maurizio compariranno domani davanti al nostro tribunale. Come si ricorderà, la bancarotta di quell'istituto, che da Ventimiglia a Finale godeva la generale fiducia, provocò in tutta la Riviera di Ponente gravi contraccolpi finanziari. Malgrado il tempo trascorso dalla dichiarazione del fallimento (11-12 maggio 1926) i creditori non hanno infatti avuto a tutt'oggi neppure un centesimo di acconto, e ciò in conseguenza del rinvio di una causa pendente tra i curatori del fallimento e la Banca d'Italia, causa alla quale è legata gran parte dell'attivo risultato dalla gestione della banca. Purtroppo la Corte d'Appello di Genova ha sospeso ogni decisione sulla complessa questione, in attesa dell'esito della causa penale.

I processi fissati per l'udienza di domani sono due, ma è certo che verranno abbinati, per modo da fondersi, sostanzialmente, in un processo solo. Il fallimento della Ditta «M. Garibaldi e C.», Società in accomandita semplice, colpiva, personalmente, i gerenti accomandatari Eugenio e Paolo fratelli Pagliano ed il loro padre Maurizio. Quest'ultimo però in seguito a malattia aveva lasciato da alcuni anni la gestione della Banca che restò esclusivamente affidata ai figli Eugenio e Paolo, specie al primo che, essendo dotato di maggiore capacità, fu, come ha ritenuto il giudice istruttore nella sentenza di rinvio, il vero capo e padrone dell'Istituto. Subito vennero in luce a carico degli Eugenio e Paolo Pagliano alcuni reati, che sarebbero stati commessi di correità con Lodovico Pagliano, loro cugino e procuratore della Banca. I tre, pertanto, vennero rinviati a giudizio con sentenza 24 novembre 1926, per le seguenti imputazioni che domani verranno loro contestate, e cioè:

Eugenio e Paolo Pagliano, imputati di appropriazione indebita qualificata e continuata per essersi, dal 1923 al 1926, appropriati titoli vari (Buoni del Tesoro, Rendita, Consolidato, ecc.) per un ammontare complessivo di circa 15 milioni; e per essersi appropriati di somme per oltre un milione che erano state loro consegnate da clienti della Banca per acquisto di Buoni del Tesoro o di altri titoli nonchè dell'importo di sei effetti cambiari per complessive L. 500.000 che erano stati loro rilasciati a titolo di semplice garanzia. Essi sono inoltre imputati di avere emesso gli assegni di cui sopra senza che esistessero presso i trattari le somme disponibili. Infine le risultanze istruttorie hanno accertato che la Banca già anteriormente al 1923 si trovava in condizioni ormai insanabili. Malgrado ciò, i fratelli Pagliano, mentre continuavano a prelevare dalle casse della Banca ingenti somme per sè e per i propri congiunti, riuscivano a prospettare come floridissime le condizioni dell'istituto, sorprendendo la generale buona fede, tantochè moltissimi privati nonchè enti pubblici, così tratti in inganno, furono indotti a fare operazioni di deposito fino all'estremo giorno della chiusura degli sportelli o si astennero dal far valere verso la Banca i loro diritti derivanti da operazioni già compiute.

Insieme a Eugenio e Paolo Pagliano, detenuti dall'epoca del fallimento, il giudice istruttore ha rinviato a giudizio anche Vico Pagliano, non gerente ma procuratore della Banca, quale correo dei suoi cugini, imputandolo di essersi incaricato di ritirare dalle succursali della Banca i titoli dei terzi ed avrebbe per suo conto prelevato dalla Banca circa tre milioni. Fuggito in Norvegia egli riparò in seguito nel Belgio, dove fu arrestato. Fra gli imputati figureranno anche, ma costoro a piede libero, Maurizio Pagliano, padre dei due principali imputati e il signor Umberto De Alexandris, ex direttore della succursale di Porto Maurizio della Banca d'Italia.

Il dissesto della Banca dell'Italia Centrale
Il P. M. chiede la condanna di tutti gli imputati tranne uno

Firenze, 17, notte.

Nell'udienza di stamane del processo della Banca dell'Italia Centrale il P. M. ha posto termine alla sua requisitoria. Ha inviato un saluto al presidente che con grande tatto ha diretto questo complicatissimo processo. All'inizio dell'udienza pomeridiana il P. M. ha presentato le richieste di pena per i vari imputati. Il rappresentante della pubblica accusa ha chiesto: per il prof. Ferroni, 10 anni e mesi 9 di reclusione, con il condono di 2 anni e 6 mesi; l'avv. Luciano Castelnuovo, anni 3 e mesi 6 col condono di 2 anni e 6 mesi; per Bussotti, anni 2 e mesi 6, interamente condonati; per Laina Alceo anni 2, mesi 6, interamente condonati; per Ottavio Nannelli, anni 3, condono di anni 2 e 6 mesi; per l'avv. Dante Conti, anni 6 e mesi 10; per il comm. Attilio Giacomelli, anni 3, mesi 5; per Gino Becucci, anni 5; per il rag. Marco Massidda, anni 3; per l'avv. Edmondo Pecchioli, anni 3 e mesi 2; per Dario Farnetti, anni 2 e mesi 4; per Taiuti, anni 1 e mesi 3; per l'avv. Roberto Brunelli, anni 2 e mesi 8; per Renato Moretti, anni 2 e mesi 8; per Giovanni Galvan, anni 4 e mesi 8; per Nardi, anni 1 e mesi 6; per il barone Carlo de Franceschi, anni 2; per Attilio Zanzotto il P. M. ha chiesto l'assoluzione. Hanno quindi avuto inizio le arringhe. Ha parlato per primo l'avv. Tarchiani in difesa del Laina, chiedendo l'assoluzione, e quindi Tedeschi in difesa del Nardi. L'udienza è stata tolta alle 19 e rinviata a domani.

Al Tribunale Speciale

Roma, 17, notte.

Il Tribunale speciale per la difesa dello Stato ha ripreso oggi alle 12 le sue udienze. Presiede il generale Saporiti, che, come è noto, è stato nominato Vice-presidente del Tribunale stesso. Rappresenta l'accusa il P. M. avv. Ciardi.

Il primo processo è a carico di tale Leonardo Nissi, di anni 30, nativo di Fasano, in provincia di Brindisi, imputato di cospirazione contro i poteri dello Stato. Egli fu arrestato in Trieste il 12 luglio 1927 essendo risultato essere uno dei più attivi propagandisti della Confederazione generale del Lavoro, ricostituitasi clandestinamente alle dipendenze del disciolto partito comunista. L'imputato si discolpa dicendo di aver fatto parte della Confederazione del Lavoro fino allo scioglimento di essa, ma dopo di non aver fatto più propaganda alcuna anche perchè fu ammalato. Dopo la requisitoria del P. M. e l'arringa del difensore, il Tribunale ritiene il Nissi colpevole del reato di cospirazione e come tale lo condanna a cinque anni di reclusione, interdizione dai pubblici uffici, per eguale durata e a tre anni di vigilanza speciale.

Vengono poi introdotti altri due imputati, tali Ambrogio Moneta muratore milanese e Carlo Beltramini, nativo di Affori, imputati di cospirazione e di istigazione alla insurrezione armata. E' latitante certo Oreste Bruneri di Cortesi (Cremona). Il milite Terenzi, facendosi assumere quale muratore nel cantiere dell'edificio in costruzione del nuovo macello nel Viale Umbria, riuscì a scoprire l'operaio Moneta mentre con altre persone andava distribuendo delle copie dell'*Unità* clandestina fra i suoi compagni di lavoro fra i quali il Beltramini.

Il Moneta disse di aver ricevuto il materiale di propaganda dal Bruneri, con incarico di curarne la distribuzione ed oggi nel suo interrogatorio aggiunge che, diffondendo il giornaletto egli non sapeva di compiere opera delittuosa in quanto ignorava che si trattasse di giornaletto comunista, essendogli stati consegnati i giornali con la testata piegata nell'interno. Il Beltramini ammette a sua volta il fatto, ma si giustifica dicendo che prese il giornaletto senza sapere che cosa contenesse tanto più che si dichiara semianalfabeta.

Dopo la difesa degli avv. Barbaresi e Vannucci il Tribunale pronuncia la sentenza che condanna il Moneta a 5 anni di reclusione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, a tre anni di vigilanza speciale, il Beltramini ad un anno di reclusione e ordina lo stralcio degli atti per quanto riguarda il latitante Bruneri.

Il dramma di Margherita
Una sentenza benigna

(*Tribunale Penale di Torino*)

Il Tribunale (pres.: barone Scalfaro, P. M.: cav. Villa) ha giudicato ieri la ventiduenne Margherita Daniele di Pietro, da Verolengo, imputata di lesioni volontarie in danno del suo ex-fidanzato Carlo Sacco, di 24 anni. Il fattaccio l'ha narrato ingenuamente l'imputata, una graziosa donnina del contado:

— Carlo era diventato il mio fidanzato e m'aveva promesso il matrimonio. In questo ordine di idee, sicura del mio avvenire, cedetti alle sue lusinghe. Ma quando sentii palpitare in me una nuova vita, ne fui esterrefatta. Confessai al mio futuro marito il mio nuovo stato. Carlo ne rimase turbato ma scorsi in lui poco dopo un evidente cambiamento: incominciò a diradare le sue visite, mi trattò più freddamente. Capii che Carlo non voleva più saperne di me. Il mio nuovo stato con le inevitabili conseguenze immaginabili, lo turbò profondamente. Mio padre, al quale palesai la cosa, intervenne e cercò con le buone di far comprendere a Carlo quali fossero i suoi doveri. Invano: ormai avevo perduto l'onore e lo sposo. Ma volli lottare, non volevo darmi vinta. Ed una sera feci il supremo tentativo. Lo attesi nei pressi della sua abitazione. Era buio. Gli parlai della mia situazione anormale, del nostro amore, di suo figlio che stava per nascere. Inutilmente. Non ne voleva ormai più sapere. Mi volse le spalle. Allibii, chiusi gli occhi, in un momento di supremo sconforto gli scagliai contro una boccetta di acido solforico. Lo colpii alla faccia...

Il fedifrago riportò ustioni alle guance ed alla tempia destra, che furono giudicate guaribili in 15 giorni. Il giovanotto sporse denunzia all'autorità giudiziaria contro l'ex-fidanzata, coinvolgendo nell'accusa anche il padre di lei, Pietro Daniele, di 50 anni, accusandolo di continuate minacce a mano armata.

Il Sacco si costituì all'udienza parte civile, con il patrocinio dell'avv. Ern... Alla difesa degli imputati sedeva l'avvocato Farinelli. Dopo l'interrogatorio del secondo imputato e della parte lesa sono stati sentiti alcuni testimoni a difesa. La causa fu quindi trattata ampiamente dal rappresentante della legge, dalla parte civile e dalla difesa, dopo di che il Tribunale, accogliendo in massima parte la tesi defensionale, assolveva il P. Daniele, perchè il fatto non costituisce reato, e, accordando alla Margherita la semi-infermità mentale e la diminuente dell'età, la condannò a 5 mesi, applicandole i benefici di legge: condizionale e non iscrizione sul certificato penale.

La ragazza, all'udire la sentenza, che non ha capito, scoppia in pianto dirotto e poi si abbatte al suolo svenuta. Il padre della Margherita, un contadino, venuto all'udienza vestito assai dimessamente, anzichè soccorrere la figlia, rivolgendosi al Tribunale esclama:

— Non ha capito niente. Crede di essere stata condannata, mentre l'hanno assolta!

Quindi, mettendosi sotto il braccio l'ombrello contadinesco, il cappello e una giacca che faceva le funzioni di soprabito, si allontana dall'aula noncurante della figlia e masticando parole confuse.

La ragazza, intanto, viene sorretta dai carabinieri e trasportata in una stanza attigua alla sala d'udienza, e con un cordiale, poco dopo, riprende i sensi e, sorretta da alcune amiche, si allontana dal palazzo di Giustizia con gli occhi pieni di lacrime.

Tra padrone e garzone
Un calcio pagato caro

(*Tribunale Penale di Torino*)

La Stazione dei RR. CC. di Caselle, con rapporto del 16 novembre scorso, riferiva alla nostra autorità giudiziaria che era stato trasportato al nostro ospedale Mauriziano, e quivi ricoverato, il bracciante Celestino Gamba, perchè sofferente di una grave ferita al ginocchio destro, con frattura complicata della rotula. Il rapporto specificava che il giorno 15 novembre scorso, verso le ore 12, il Gamba, ubbriaco fradicio si era presentato all'abitazione del principale, tale Amilcare Lamberti, dal quale era stato licenziato, pretendendo con modi turbolenti ed insistenti di vedersi immediatamente liquidato di quanto ancora gli spettava, e cioè di circa otto lire! Il contegno del Gamba però aveva costretto il Lamberti a cacciarlo di casa, ma poichè il garzone persisteva nella sua altezzosa richiesta, strepitando e minacciando, questi l'aveva afferrato per un braccio mettendolo alla porta e sprangando quindi i battenti.

Il Gamba, fattosi di nuovo presso l'uscio, era malamente scivolato, cadendo a terra e riportando, per il violento urto sull'acciottolato della via, la frattura della rotula. Aggiungeva il verbale dei carabinieri, che il ferito, interrogato subito dopo il fatto, aveva dichiarato che la lesione era dovuta non a caduta ma ad un poderoso calcio sferratogli dal Lamberti, che era calzato di zoccoli. Aveva corroborato la propria affermazione indicando alcuni testimoni che avrebbero potuto accertare il fatto.

L'istruttoria che seguì, potè stabilire che il Lamberti aveva usato violenza al garzone, colpendolo ripetutamente con pugni e calci, ma non riuscì a chiarire se la ferita riportata dal Gamba fosse effettivamente dovuta ad un calcio o non piuttosto a caduta. La perizia, eseguita per maggior diligenza, non portò a miglior risultato, concludendo i periti che la frattura poteva dipendere tanto dall'una che dall'altra circostanza. Ad ogni modo, venne assodato che il Gamba, non appena a terra, aveva accusato a gran voce di essere stato ferito in quel modo dal Lamberti.

Le risultanze dell'istruttoria portarono al rinvio a giudizio del Lamberti, per rispondere di lesioni volontarie gravi. In dibattimento l'imputato, che era assistito dall'avv. Tibone, si difese energicamente, respingendo ogni addebito, ma il Tribunale non prestò soverchia fede alle sue negative, e, in accoglimento delle richieste avanzate dal patrono di parte civile, avv. Giulio, dichiarò Amilcare Lamberti colpevole del reato, colla diminuente della provocazione semplice e della preterintenzione, e gli inflisse la pena della reclusione per mesi 4, condizionalmente, condannandolo altresì al risarcimento dei danni e delle spese. Presid.: conte Pinelli; P. M.: avv. cav. Datta; canc.: dott. Leprotti.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

E' morto di tetano il carpentiere Pietro Scarrone d'anni 22, che, mentre era intento al lavoro, si era conficcato un chiodo nel piede destro.

DA ASTI

A 8 mesi di reclusione è stata condannata per il furto di un portafogli contenente 120 lire, certa Margherita Serra d'anni 41, nata a Canelli e residente in Asti, casalinga, pregiudicata in materia di furti, già condannata numerose volte.

DA BIELLA

Il Circolo ferroviario di Torino ha approvato gli ultimi progetti tecnici dell'ing. Foa, progettista della linea Biella-Novara. Il tracciato è rimasto in massima invariato. Si attende ora la definitiva approvazione da parte del competente Ministero. I lavori si inizierebbero in giugno.

Gravi ferite ha riportato a Serravalle Sesia lo chauffeur Eugenio Beltrami, la cui automobile, per lo scoppio di un pneumatico si sbandava e si rovesciava in un fosso. I medici hanno riservata la prognosi. Sulla macchina si trovavano pure l'operaio Eugenio Pastore, la moglie e una bambina, che rimasero pure feriti, ma non gravemente.

DA CASALE MONF.

Il Tribunale militare ha condannato ad 1 anno di carcere il soldato del distretto di San Remo, Elice Tessi di Secondo, da Italiano, imputato di diserzione.

DA MONTANARO

Un solenne «Te Deum» è stato celebrato per il Sovrano. V'intervennero tutte autorità, le associazioni e le scuole. E' stata anche compiuta degnamente la celebrazione del pane. Le scolaresche col Podestà e gli insegnanti hanno poi recato sulle tombe dei caduti mazzi di crisantemi inviati dal Comitato centrale di Milano.

DA TORTONA

Stritolato da un treno merci all'1,20 dell'altra notte, è rimasto il ferroviere Florindo Simonelli d'anni 34, che, nel salire sul convoglio in moto per raggiungere la stazione di Voghera, posto un piede in fallo, cadeva sotto le ruote. Particolare pietoso: al Simonelli, in soli otto giorni, erano morti la madre ed un fratello tranviere.

DA GENOVA

Assolto di omicidio colposo è stato assolto dal Tribunale, il noto corridore motociclista Oreste Malvisi, che nel settembre scorso, dopo aver passato la notte in un albergo a Sturla con la signorina Teresa Barolio, fuggiva di buon mattino, mentre la ragazza veniva trovata morta. L'autopsia aveva accertato nella Barolio la presenza di cocaina; ma al processo, svoltosi a porte chiuse, il Tribunale ha ritenuto l'insufficienza di prove per l'omicidio colposo negando che la somministrazione di cocaina costituisca reato.

Due mortali disgrazie sono avvenute: una in una cava presso Sestri dove il minatore Giuseppe Meniozzi, d'anni 51, è stato colpito al capo da un masso, morendo poco dopo all'ospedale; l'altra a bordo del piroscafo inglese «Adjutante» dove il calderaio Lillyan Harwens d'anni 32, da Londra, precipitando da un'altezza di 15 metri è morto sul colpo.

Stato Civile di Torino

17 aprile 1928

NASCITE	29
MORTI	35
MATRIMONI	0

NASCITE: maschi 21; femmine 8.

MORTI: Rebaudengo dott. Felice fu Anselmo, d'anni 70, di Mondovì, medico chirurgo, via Po, 24 — Ghersi Pietro fu Francesco, id. 64, di Tricerro Verc., contadino, via Mazzini, 30 — Beusebio Beniamino fu Andrea, id. 74, di Occhieppo Inf., falegname, corso Spezia, 56 — Barberis Pasquale fu Felice, id. 68, di Alessandria, avvocato procuratore, via Corte d'Appello — Depaoli Caterina m. Stura, id. 57, di Leyni, negoziante, via A. Provana, 5 — Carmini Maria vedova Saita, id. 80, di Cormanno, agiata, via Bertola, 20 — Donvito Antonina Maria di gr. uff. Pietro, id. 15, di Torino, studentessa, corso Cairoli, 8 — Ruggero Luigi fu Giov. Batt., id. 77, di Castello d'Annone, portinaio, via S. Anselmo — Bodino Caterina m. Ferrero, id. 60, di Torino, casalinga, via Volta, 3 — Smaldei Giuseppina fu Enrico, id. 21, Cairo (Egitto), religiosa, strada Valsalice, 11 — Fallich de Castrone Adelaide m. Della Rocca, id. 60, di Rilemberga, agiata, corso Vinzaglio, 40 bis — Borrani Don Carlo, id. 80, di Reggio Emilia, sacerdote — Caran Elisabetta m. Passera, id. 34, di Tiesi, casalinga — Carra Giuseppina m. Benaltone, id. 41, di Piobesi Torinese, operaia — Marcnetto Angelo di Maurizio, id. 14, di Moncalieri, barcaiuolo — Gonno Angela vedova Napione, id. 73, di Torino, casalinga — Jon Maria fu Giovanni, id. 50, di Bordevolo, casalinga — Feira Antonio fu Giovanni, id. 67, di Pont Canavese, calderaio — Colombatto Vincenza fu Egidio, id. 22, di Torino, berrettaia — Cornaglia Maria vedova Arnaudo, id. 62, di Genola, casalinga — Negri Giov. Batt. fu Giuseppe, id. 60, di Goido panettiere — Cravero Maria m. Franchino, id. 39, di Torino, casalinga — Conti Carlo fu Pietro, id. 72, di Casalborgone, fornaciaio — Suor Cordia Antioca di Gavino, id. 29, di Bolotana, figlia di carità — Fumero Antonio fu Gabriele, id. 50, di Bra, calzolaio — Bellipari Giuseppe fu Giov. Batt., id. 81, di Bardassano, manovale — Debernardi Vittoria m. Pennelli, id. 63, di Locana, casal.

Minori d'anni sei 9; a domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc. 15. Non residenti in questo Comune 4.

CRONACA CITTADINA

Entusiastica manifestazione di popolo al Principe di Piemonte

La crociera del Principe di Piemonte, il lungo viaggio compiuto attraverso l'Egitto, il Sudan, l'Eritrea, il Benadir, l'Oltre Giuba, la Somalia e la Palestina è terminata e l'augusto ospite della nostra città è rientrato ieri mattina nel suo palazzo sul quale sventola nuovamente la bandiera d'Italia, ossequiato dai Principi e da tutte le autorità cittadine alla stazione di Porta Nuova, e salutato dalla cittadinanza che all'annuncio dell'arrivo era accorsa [illegible] sul percorso che l'automobile avrebbe compiuto.

Nella saletta reale e sulla banchina interna a questa prospiciente s'eran riuniti le personalità invitate ad assistere all'arrivo. Assai prima delle 10 un'imponente sfilata di automobili passa sotto la pensilina del lato arrivi. Le macchine sostano un attimo davanti all'ingresso della saletta reale e vanno poi a disporsi nei pressi del nuovo e ridente giardinetto che fiancheggia con le sue aiuole erbose e fiorite quel primo tratto di via Sacchi. Il piazzale è tenuto completamente sgombro e da quella parte gli accessi alla stazione sono vietati al pubblico. La folla stazionava in piazza Carlo Felice, occupa il marciapiede che gira attorno al giardino e anche in via Roma comincia a formarsi due ali di pubblico ansioso di rivedere e di rendere omaggio al Principe. Il conte Giuseppe [illegible], il gr. uff. Ehrenfreund, capo del Compartimento ferroviario, accoglievano al loro arrivo i Principi e le autorità e li accompagnavano poi fino all'ingresso della saletta reale.

L'omaggio delle autorità

I primi a giungere alla stazione sono gli ufficiali del battaglione che il Principe comanda. Il brillante stuolo al quale partecipano indistintamente ufficiali superiori e subalterni è accompagnato dal comandante del Reggimento colonnello Trezzani. Questo primo gruppo va a disporsi di fronte a quel tratto di binario sul quale si fermerà il treno reale. Gli altri ufficiali del Presidio, e cioè tutti i comandanti di Reggimento, si schierano ai due lati interni dell'uscita per la quale passerà il Principe. Lì davanti si raggruppano le autorità man mano che arrivano. L'interno della saletta è riservato alle dame fra le quali si trovano tutte quelle della più schietta aristocrazia torinese.

Il servizio d'ordine che, pur essendo severissimo, non ha nessuna rigidità apparente, è fatto dai migliori funzionari della Questura. Prima d'ogni altro il Questore comm. De Roma, accompagnato dal capo Gabinetto cav. uff. Calasso, compie un rapido giro nell'interno della stazione. Tutto è perfettamente in ordine. L'interno della bella stazione e dentro alla quale la furia del vento impetuoso non riesce a insinuare i suoi vortici di polverone, è radioso di sole.

Le autorità cominciano ad affluire. Notiamo tra i presenti il prefetto De Vita col capo Gabinetto comm. Lo Monaco; il podestà ammiraglio Di Sambuy, con i vice-podestà conti Orsi e Buffa di Perrero; il segretario della Federazione provinciale fascista colonnello Di Robilant; i senatori Agnelli, Bisioli, Ferrero di Cambiano, Biscaretti di Ruffia; gli onorevoli Olivetti, Bagnasco, Mazzini e Cian in rappresentanza dell'Università; il generale Tiscornia, comandante di Corpo d'Armata; il generale Montefinali, comandante della Divisione; il generale Gazzera, comandante della Scuola di Guerra; il generale Sasso, comandante l'Accademia Militare; il generale Da Pozzo, comandante dei carabinieri, accompagnato dal colonnello Casavecchia, dal ten. colonnello Pagliari, dal capitano Miozzi, specialmente addetto al servizio col tenente Anguissola; il generale Tiby, della Milizia Nazionale; il Primo Presidente di Corte d'Appello Casoli; il Procuratore Generale Trabucchi; l'avvocato generale Crosa-Curti; il conte Poncini; il comm. Maiola; il prof. Benda, provveditore agli studi; l'avv. Colombini, presidente della «Famija Turinèisa»; il comandante delle Guardie municipali cav. Valvassori, e molti altri.

L'arrivo

Alle 10 si fermano davanti all'ingresso della saletta reale le automobili principesche. Il Duca di Genova accompagna, col Duca di Bergamo, col Duca di Pistoia, col Principe di Aremberg, e col Principe Conrad, la Principessa Bona e Adalaide. L'augusta famiglia è ossequiata dalle gentildonne e dai cavalieri che attendono nell'interno della saletta; poco dopo arriva la Duchessa Elena d'Aosta accompagnata dal Duca d'Aosta. Tutti si fanno premurosamente incontro alla Principessa che passa sorridente a braccetto della mamma alle dame. Subito dopo giunge la Principessa Jolanda accompagnata dal conte Calvi di Bergolo.

Alle 10,10 il treno reale entra nella stazione e il Principe di Piemonte che indossa la divisa di tenente colonnello, appare molto abbronzato dal sole africano. Discende rapidamente dal suo vagone-salon e scambia affettuosi abbracci con tutti i Principi. Gli stringe quindi calorosamente la mano al colonnello Trezzani ed agli ufficiali del suo Reggimento e poi al Prefetto, al Podestà ed alle altre personalità che lo ossequiano. Nella saletta reale egli si ferma alcuni minuti a salutare le dame ed i gentiluomini, quindi col generale Clerici ed i suoi ufficiali di ordinanza monta sull'automobile che rapidamente parte per piazza Carlo Felice e via Roma in corsa a Palazzo Reale. Lungo il tragitto una folla di cittadini ha vivamente applaudito il Principe al suo passaggio.

La dimostrazione

Veramente entusiastica e vibrante è stata poi la dimostrazione che cittadini d'ogni condizione sociale hanno voluto dare iersera al Principe di Piemonte, il quale ha sentito veramente palpitare l'anima popolare. Alle ore 21 la piazzetta di Palazzo Reale, gremitissima, aveva assunto un aspetto particolarmente festoso. Poco prima non c'erano che due ali di spettatori contenuti da guardie municipali; ma quando, preannunciato dalla musica che suonava la Marcia Reale, il corteo brulicante di bandiere e gagliardetti che il vento agitava allegramente si incuneò nel corridoio, la piazzetta si riempì come d'incanto.

A capo del corteo stava il segretario della Federazione provinciale fascista, colonnello Di Robilant; vicino a lui il barone Mazzonis, il conte Fossati-Rayneri, gli onorevoli Bagnasco e Cian, il conte Alessandro Orsi vice-podestà, il maestro comm. Blanc, il comm. Malusardi segretario generale dei Sindacati, il comm. prof. Garelli del Politecnico, il gen. Perol, l'avv. comm. Pavesio, il gr. uff. Ehrenfreund, l'avv. comm. Colombini, presidente della «Famija turinèisa», ecc.

Il corteo era composto di camicie nere, dei Circoli rionali, delle rappresentanze dei sindacati, di cittadini di ogni ceto. Molte signore erano riuscite a penetrare tra la folla che gremiva la piazzetta fino a poche decine di metri dall'entrata del palazzo. Alle festose note dell'inno reale si mescolava il fragore degli applausi e delle altissime acclamazioni della folla. Le grida di: «Viva il Principe!», «Viva Casa Savoia!» dominavano su tutto. Gli sguardi erano rivolti in alto sulla muta facciata del palazzo reale, sulla quale il vento agitava freneticamente il tricolore.

Ad un tratto le finestre centrali si illuminano e gli applausi aumentano ancora di tono. «Per il Principe Umberto! Per la Casa Savoia! Eia Eia Alalà!» gridano a gran voce le Camicie nere.

Dal portone del palazzo accorre un signore a parlare col colonnello Di Robilant. Quasi subito il segretario federale del Fascio, accompagnato dagli onorevoli Bagnasco e Cian, dal conte Orsi, dal barone Mazzonis e dal generale Perol, entra nel Palazzo Reale. Nel contempo, alla finestra compare un tappeto di velluto rosso, e quasi subito sullo sfondo dorato del salone si profila la elegante figura del Principe Umberto.

La dimostrazione, allora, tocca il suo culmine. Sul nero della folla sventolano come ali di farfalle una miriade di bianchi fazzoletti e di cappelli, mentre le camicie nere protendono il braccio nel saluto romano, come per un giuramento.

«Viva il Principe! Viva il Re! Viva Casa Savoia!»

Il ringraziamento del Principe

E le acclamazioni salgono verso la finestra illuminata, alla quale il Principe si affaccia per contemplare la spontanea e travolgente dimostrazione. Ad un tratto i [illegible], e le voci, a tutta prima, riprendono con ancora maggior calore ed acclamano il Principe di Piemonte, [illegible] la finestra. Ma non è che una breve eclissi. Ed i ritorni quasi subito, accompagnato dal colonnello Di Robilant, col quale scambia qualche parola. Più addietro si scorgono le figure delle altre personalità, fra cui quella del segretario federale del Fascio [illegible] il Principe.

Fragorosissimi applausi e grida di evviva salutano la nuova apparizione dell'augusto Principe, il quale sorride vivissimamente compiaciuto della dimostrazione. La folla non è sazia di applaudire e la musica continua a suonare la Marcia Reale. Ancora una volta il Principe si ritira, ma non appena egli scompare la dimostrazione, che pur si sarebbe detto avesse toccato il suo diapason, si rinnova con commovente intensità. Ed il Principe ritorna ancora ad affacciarsi alla finestra, e questa volta insieme a la principessa Jolanda. La musica intona «Giovinezza». La scena dell'imponente adunata di popolo plaudente continua qualche tempo il Principe e la Principessa alla finestra, poi la vetrata si richiude.

Tuttavia la folla non si allontana, e quando si vede dal androne di Palazzo Reale avvicinarsi il colonnello Di Robilant, seguito dal gruppo delle personalità, i primi del corteo si fanno loro incontro. Una sola frase è sulla bocca di tutti: «E il Principe?».

Il segretario federale si fa portare una sedia dalla portineria del palazzo, vi sale e, dominando la folla, con tonante voce dice:

«Camerati! S. A. R. il Principe di Piemonte mi ha dato l'onorifico e ambito incarico di portare a voi i suoi vivissimi ringraziamenti per la bella dimostrazione tributatagli. Camerati, gridate con me: «Per il Principe Umberto, Eja, Eja, Eja, Alalà!».

E la folla ripete con voce tonante e con entusiasmo travolgente l'acclamazione al Principe.

La dimostrazione è finita ed il corteo, come ordinatamente s'era formato alla sede del Fascio, ordinatamente si sciolgle.

Cogliamo l'occasione di trovarci vicino ad una delle personalità per chiedere le impressioni del Principe. Ci viene risposto che Egli, vivamente commosso, ha esternato il suo compiacimento per la bella e spontanea dimostrazione, ed ha poi accennato brevemente al suo viaggio fortunato nelle nostre belle colonie ed all'estero, del quale ha riportato il migliore ricordo.

Alle 21,45 la Piazzetta Reale era già completamente sgombra.

La piccola Questura nella nuova città al Valentino

Il servizio d'ordine pubblico è sempre cosa di primissima importanza per qualsiasi manifestazione o cerimonia: ma trattandosi di un'Esposizione che occupa un'area vastissima e durerà parecchi mesi, durante i quali le cerimonie si susseguiranno, si può dire ininterrottamente, occorreva provvedere a sistemare un servizio locale, autonomo, dotato del personale e dei mezzi idonei a svolgere un'attiva sorveglianza. Il Prefetto De Vita ed il Questore comm. De Roma si interessarono personalmente, assai per tempo, a questo problema e venne anzi costruito un apposito stabile, nel tratto fra il Palazzo dei festeggiamenti e il controviale limitato dalla staccionata di corso Massimo d'Azeglio, per adibirlo a residenza stabile di funzionari, ufficiali dei carabinieri e della Milizia, per militi e agenti di P. S.

La palazzina è graziosissima e, quel che più interessa, comoda. Sulla piccola veranda si aprono due porte. Una principale ed una secondaria; un corridoio di disimpegno dà accesso all'ufficio del commissario comandante la stazione insieme al quale si troveranno altri due funzionari, all'ufficio di due ufficiali dei carabinieri, oltre il quale si trova una stanzetta dove essi potranno dormire. I funzionari invece hanno la loro camera da letto al secondo piano. Al pianterreno esiste ancora una sala di riunione per i carabinieri, una saletta da toeletta e una... solida camera di sicurezza con tanto di robusta inferriata. Gli individui fermati troveranno qui un provvisorio ma conveniente e sicuro ricovero in attesa che il camion venga a trasportarli in carcere.

Un salone al piano superiore, al quale si accede da una comoda scaletta, serve da dormitorio per sedici agenti di P. S. i quali rimarranno in permanenza nel locale, pronti a servire di rinforzo in caso di bisogno. Un perfezionato servizio di telefono a tutti e due i piani, ed un centralino collegherà il posto di P. S. con tutti i padiglioni e con l'esterno, ed un paio di automobili sosteranno in permanenza davanti alla palazzina.

Ma occorreva stabilire con cura un ininterrotto e vigilante servizio di pattuglie che avvolgesse come in una rete tutta la vasta zona; sia per impedire a qualche... indiscreto di introdursi scavalcando la cinta dell'Esposizione, sia per poter non perdere di vista anche gli angoli più riposti del Parco. Il capitano cav. Miozzi, comandante la compagnia interna dei carabinieri, ed il commissario di Pubblica Sicurezza cav. Rabbino hanno, in collaborazione, studiata la disposizione e il funzionamento delle numerose pattuglie le quali, per semplificazione, verranno contrassegnate da un numero. Tutte le entrate saranno vigilate da carabinieri e militi fascisti. Carabinieri in pattuglia percorreranno i viali e i controviali (sempre nell'interno del recinto) sia lungo la staccionata, sia lungo la sponda del Po. Sul fiume, imbarcazioni con guardie di Finanza avranno l'incarico di impedire, nel caso che a qualche gitante in barca ne prendesse vaghezza, di approdare sulla sponda e quindi penetrare nell'Esposizione senza togliersi la briga di passare per le entrate comuni dove si acquista il regolare biglietto.

Alle pattuglie di carabinieri che si aggireranno nei padiglioni e nel parco dei divertimenti, se ne aggiungeranno altrettante di agenti di P. S. e di guardie municipali. Anche queste ultime hanno una loro Sezione autonoma nell'interno dell'Esposizione, e cioè in vicinanza dell'entrata di corso Raffaello, in prossimità di un'altra casermetta riservata ai pompieri. Come si vede, il Parco del Valentino nel periodo dell'Esposizione viene, e a giusta ragione, considerato una città nella città, che dispone di propri servizi pubblici.

La regione del Pilonetto, che comprende la Mostra delle Colonie, sarà servita dai carabinieri della Stazione Barriera di Piacenza e dalle guardie municipali della locale Sezione. A tutto ciò va aggiunto un permanente servizio medico di pronto soccorso. Il Commissario della Croce Rossa in Torino, comm. Boccasso, ha disposto, previo accordo con le autorità, l'erezione di due tende: una attrezzata per le medicazioni d'urgenza, l'altra per alloggiarvi i militi. La squadra di soccorso sarà comandata dal capitano medico della Croce Rossa cav. uff. Quartara, e a lui verranno aggregati numerosi medici per il servizio di guardia permanente, nonchè dame e infermiere della Croce Rossa stessa.

Parlando di questi servizi istituiti per il pubblico non è bene dimenticare che dietro il padiglione dei Festeggiamenti, a sinistra, e precisamente di fronte all'entrata di via Petrarca, si trova un apposito chiosco dove verranno bollate e convalidate le [illegible] per le riduzioni ferroviarie a tutti i forestieri che verranno a visitare l'Esposizione.

Le Colonie alpine e marine fasciste

Anche quest'anno la nostra città manderà al mare e ai monti il maggior numero possibile di bambini seguendo con questa preziosa opera umanitaria le precise direttive del Capo del Governo. La Delegazione dei Fasci femminili, che presiede l'Ente Colonie Alpine e Marine, ha costituito, per la raccolta dei fondi, un comitato presieduto dalla marchesa De Vita, che è coadiuvata da un numeroso gruppo di elette dame patronesse. Il Comitato ha organizzato una pubblica vendita che avrà luogo domenica, 22 corrente. Esso fa vivo appello a tutta la cittadinanza affinchè concorra alla riuscita di questa manifestazione in favore dei fanciulli del popolo, bisognosi di cure alpine e marine. I cittadini torinesi non mancheranno certamente di dimostrare ancora una volta la loro generosità verso le classi meno abbienti.

Dizione dantesca

Come venne annunciato, martedì prossimo, 24 corrente, alle ore 21, avrà luogo, per cura del Comitato Torinese della «Dante Alighieri», nella Sala dell'ex-Liceo Musicale «Giuseppe Verdi» (via Rossini, 8), la «Dizione Dantesca» della contessa Morozzo della Rocca. I biglietti di invito, per i Soci del Comitato di Torino, si possono ritirare alla Sede Sociale. I biglietti a pagamento (lire tre, compresa la tassa erariale), sono in vendita, oltrechè presso il Comitato, presso la Società Pro-Cultura Femminile, e le principali Librerie.

L'interessamento americano per il Parco del Gran Paradiso

Il signor Harvey Monroe Hall, della «Carnegie Institution» di Washington, ha onorato di una sua visita l'Istituto Botanico della nostra Università. Egli venne appositamente a Torino nell'intendimento di avere informazioni dal direttore dell'Orto, prof. Mattirolo, circa l'attività botanica e scientifica del Parco Nazionale del Gran Paradiso. L'insigne professore, dopo una minuziosa visita al Museo e all'Istituto botanico, dove prese in esame le raccolte floristiche del Parco (che figureranno alla prossima Esposizione), fu ricevuto dal presidente della Commissione Reale gr. uff. Anselmi, che unitamente ai Commissari comm. Chiesa e gr. uff. Mattirolo, lo accolsero cordialmente, portandolo anche sul Colle di Superga, donde potè farsi un concetto del vastissimo arco alpino occupato dal Parco.

Il prof. Harvey, che ebbe parte nella costituzione degli immensi Parchi Nazionali degli Stati Uniti, dopo un rapido giro alla Esposizione, lasciava Torino mostrandosi entusiasta della città e della istituzione nazionale del Parco, che il Paese deve alla illuminata genialità di Mussolini. L'illustre scienziato ha preso colla Commissione Reale gli accordi opportuni per ritornare in Piemonte nell'estate prossima e procedere, nel territorio del Parco Nazionale, a studi di indole ecologica ed a ricerche di sistematica sperimentale.

Crediamo di segnalare questa visita perchè dimostra l'interesse destato anche in America, dalla istituzione, della quale già ebbero ad occuparsi ufficialmente la Société d'Acclimatation di Parigi e numerosi scienziati europei.

800 automobilisti tedeschi giungeranno oggi a Torino

Verso mezzogiorno, giungeranno oggi a Torino, 250 automobili tedesche con 800 persone, appartenenti alla carovana dell'*Allgemeiner Deutscher Automobil Club*. Gli automobilisti tedeschi sono partiti da Monaco di Baviera l'11 corrente, seguendo l'itinerario: Augsburg-Como-San Remo-Torino. Lasciando la nostra città, la carovana proseguirà la sua marcia, toccando Pallanza-Riva-Innsbruck, per ritornare a Monaco, con un totale di 2500 Km. di percorso.

Il traguardo di Torino è posto davanti all'*Hôtel Suisse*, dove risiederà il Comitato direttivo della carovana.

Alcuni dirigenti tedeschi, giunti oggi nella nostra città, con gentile pensiero hanno fatto fare una corona di fiori pei funerali di Bordino, colla scritta: «Al camerata carissimo». Con tutta probabilità, gli automobilisti tedeschi parteciperanno ai funerali del nostro grande campione scomparso.

Il nuovo teatrino dell'Educatorio «Duchessa Isabella»

Domenica prossima, alle ore 16, sarà inaugurato con un atto del Goldoni: «L'avaro», con «Carabinié» del Gemelli ed un balletto il nuovo teatrino dell'Educatorio «Duchessa Isabella» in corso Francia, 46.

Le provvidenze del Municipio per la lotta contro l'accattonaggio

L'Amministrazione municipale con recenti deliberazioni ha disposto i mezzi idonei per una più intensa lotta contro l'accattonaggio, che sarà condotta in modo da risolvere definitivamente questo problema di assistenza pubblica e di decoro cittadino. A tale scopo è stato organizzato uno speciale servizio che provvede alla raccolta degli accattoni e alla loro stabile sistemazione. Appena tolti dalla strada i mendicanti saranno ospitati nel Ricovero della Consolata, in attesa di destinazione. Quindi, quelli che non hanno domicilio a Torino saranno rimpatriati; quelli invece che risiedono in città, ma non hanno mezzi di sussistenza nè parenti, verranno mandati alla Congregazione di Carità, la quale a sua volta provvederà a internarli in Istituti di beneficenza.

Per la buona riuscita di questa iniziativa, utilissima all'ordine della città, il Municipio ha preso accordi con la Congregazione che si è impegnata a dare sussidi ed a ricoverare gli individui bisognosi, curandosi poi del loro ricovero definitivo.

Un'accurata assistenza è stata pure disposta per le Case di lavoro. I mutilati e i ciechi hanno già ricevuto un sussidio e i ciechi lo riceveranno per qualche tempo ancora, fino alla loro sistemazione, che si otterrà con speciale ricovero e con occupazioni adatte, specialmente per quelli che non hanno famiglia.

Nel centro della città si può constatare fin d'ora il perfetto funzionamento del servizio disposto dal Municipio: è difficile, infatti, trovare in questa parte della città lo spettacolo di accattoni, tante volte — e giustamente — lamentato in passato. Ora il regolare funzionamento del nuovo servizio si estenderà anche alla periferia ed entro breve tempo la lodevole opera disposta dal Municipio sarà coronata — si confida — dal migliore successo, con grande giovamento al decoro civico e con beneficio per i disgraziati in miseria.

L'accidente sulla strada di Rivoli
La morte del motociclista

A proposito dell'accidente motociclistico avvenuto sullo stradale di Rivoli, si apprende ora che non vi è stato scontro fra l'automobile guidata dal Dalmasso e la motocicletta del Roncoroni, come si era creduto, nel primo momento. Dall'inchiesta dell'autorità, è risultato che il Roncoroni, avendo perso la padronanza della macchina, procedeva a zig-zag sul lato sinistro della strada, mentre un autocarro, seguito dalla automobile del Dalmasso, gli veniva incontro, tenendo invece la destra. Giunto a breve distanza dai due veicoli, il Roncoroni sterzò, per evitare l'investimento, ma non riuscì nello scopo. Urtato il parafango anteriore sinistro della autovettura, percorse ancora qualche metro indi ribaltò. Sbalzato dal seggiolino, fu proiettato pesantemente al suolo, ove rimase privo di sensi.

Il Dalmasso fermò immediatamente la macchina e scese, per prodigare al ferito i primi soccorsi. Questa circostanza ha fatto credere che egli avesse investito la motocicletta, ma, sottoposto ad interrogatorio, egli potè chiaramente dimostrare di non avere nessuna responsabilità nella sciagura, suffragato dalle testimonianze dei presenti. Udita la sua deposizione e quelle dei testi, il sostituto procuratore del Re lo ha fatto immediatamente rilasciare. Il Roncoroni che aveva avuto la scatola cranica fratturata, con fuoruscita di materia cerebrale, è spirato all'ospedale di Rivoli.

Un caffè riaperto

Dicemmo del provvedimento preso dal Questore contro il proprietario del Caffè-ristorante «Ambrosio» cui fu fatto chiudere l'esercizio per un esagerato aumento sulle consumazioni durante il concerto. Il provvedimento di chiusura si è limitato alla sola domenica, avendo il proprietario dimostrato di avere applicato tariffe praticate negli altri locali del genere.

La festa del Natale di Roma

L'adunata dei Sindacati
Il discorso dell'on. Ferretti

Le disposizioni per l'adunata dei Sindacati e dei lavoratori sono contenute nel seguente comunicato diramato dall'Ufficio provinciale dei Sindacati fascisti della Provincia di Torino:

«Sabato 21 aprile, nella ricorrenza del Natale di Roma e della Festa nazionale del Lavoro, in conformità delle disposizioni del segretario del Partito e delle superiori Confederazioni nazionali dei Sindacati fascisti, si svolgerà in Torino una grande manifestazione sindacale. Quest'anno, come negli anni scorsi, la manifestazione dovrà riuscire imponente in modo da dimostrare come l'organizzazione dei lavoratori abbia raggiunto un grado di indiscutibile compattezza e di fervido spirito fascista.

«La Segreteria generale dell'Ufficio provinciale ha diramato a tutti gli organismi dipendenti una circolare contenente le norme per la partecipazione dei lavoratori della Provincia alla celebrazione, che quest'anno assumerà un carattere di speciale importanza in quanto, per volontà del Duce, dovrà essere una rassegna di tutte le forze produttive ed una dimostrazione della coscienza corporativa della Nazione.

«Da tutti i Comuni della Provincia è segnalata la partecipazione di numerose rappresentanze. I lavoratori affluiranno a Torino con i mezzi ordinari, e, per gli accordi intervenuti colle autorità ferroviarie, i viaggi saranno completamente gratuiti.

«L'adunata delle rappresentanze dei lavoratori avrà luogo nelle prime ore di sabato mattina, lungo il corso San Maurizio. Entro le ore 9 tutti i partecipanti dovranno essere incolonnati per portarsi in piazza Vittorio Veneto, dove avrà luogo la celebrazione, con un discorso dell'on. Lando Ferretti, designato dal Partito. Dopo il discorso, il corteo sfilerà per via Po e sarà passato in rassegna dalle autorità, che si troveranno su di un apposito palco situato in piazza Castello».

I commercianti

La Federazione provinciale fascista dei commercianti comunica che per la celebrazione della Festa del Lavoro, tutti i commercianti devono trovarsi alle ore 8,30 precise in piazza Montebello, dove avrà luogo l'adunata, per portarsi inquadrati in piazza Vittorio Veneto. Le Delegazioni comunali saranno rappresentate ognuna da tre commercianti, che dovranno trovarsi all'ora indicata in piazza Montebello, col delegato di zona. Sono stati presi accordi con l'Ufficio provinciale dei Sindacati fascisti, affinchè durante la giornata del 21 aprile tutti i negozi restino chiusi. E' fatta eccezione unicamente per i caffè, ristoranti, bars, bottiglierie, trattorie e per le latterie, che hanno facoltà di restare aperti fino alle ore 8 antimeridiane e dalle 12 in poi. Per le ore di apertura fino alle ore 8 antimeridiane, per i servizi interni e di pulizia, gli esercizi pubblici e le latterie si serviranno del personale minimo indispensabile; il rimanente del personale assumerà solo alle ore 12 il servizio, per avere modo di partecipare alla manifestazione sindacale.

I parrucchieri

Sabato i negozi di parrucchiere rimarranno chiusi tutto il giorno. Di conseguenza, venerdì, la chiusura avverrà alle ore 22, e domenica 22 corr., i negozi si apriranno alle ore 7 e si chiuderanno alle ore 13. Da lunedì 23 corr., presso la sede della Comunità, in via Giovanni Prati 3, i proprietari parrucchieri potranno ritirare copia del contratto di lavoro e le tabelle di orario e di tariffe.

I panettieri

Il Prefetto della Provincia, con decreto del 17 aprile, ha dichiarato sospese le limitazioni del lavoro notturno nelle panetterie per i giorni 18, 19 e 20 aprile, ed ha pure sospeso le limitazioni dell'orario di apertura e chiusura dei negozi di vendita del pane nel giorno 20 aprile. I negozi rimarranno chiusi sabato 21 corrente, per la Festa del Lavoro.

Il Dopolavoro - Le gite sospese

Il Dopolavoro provinciale comunica le seguenti disposizioni:

«In occasione del Natale di Roma tutte le Associazioni, Industrie, Circoli sportivi, ecc. comunque aderenti all'O. N. D., anche se facenti parte di Circoli rionali o Sindacati, interverranno alla cerimonia, agli ordini diretti dei singoli dirigenti, con una rappresentanza formata di 12 dopolavoristi con gagliardetto. Le rappresentanze delle forze sportive aderenti all'O. N. D. interverranno in costume con pantaloni lunghi. Il punto di concentramento è fissato in piazza Maria Teresa per le ore 8,30.

La «Fontana Angelica» sarà inaugurata sabato

Una notizia che non mancherà di riuscire gradita ai torinesi: la «Fontana Angelica» si inaugurerà il 21 Aprile, per la ricorrenza del Natale di Roma. Inaugurazione parziale, perchè, — come avevamo già detto — mancheranno al completamento del monumento due dei quattro gruppi di scultura che lo compongono. Ma non per questo la fontana apparirà meno armonica nelle sue svelte linee. L'Autunno e l'Inverno; le due mastodontiche statue che sono già collocate sui loro basamenti, serviranno agli spettatori per immaginare quale aspetto imponente acquisterà la fontana quando tutte le quattro «Stagioni» la completeranno. Si tratta di gruppi rilegati fra loro, da un senso decorativo, che con le linee architettoniche, di una semplicità pressochè lineare ma nobilissima della fontana, compongono un tutto armonicamente indovinato.

Il Riva ha modellato dei nudi con forza, evidenza ed espressione grande. Toraci di giganti di quattro metri e mezzo di altezza, respirano l'aria e torrenti, bicipiti, deltoidi, fasci muscolari rivestono gli arti di quegli ercoli. Ed effettivamente ad Ercole lo scultore deve aver pensato quando abbozzò i suoi gruppi. L'Autunno è un gigante giovane, pieno di vita, ed anche l'Inverno è in piena maturità. La idea del vecchio cadente con la lunga barba non è neppur passata per la mente del Riva, forsechè l'Inverno non ha le sue riserve d'energie, la sua possanza? E allora perchè raffigurarlo in un essere giunto sulla soglia della tomba? Ed i due colossi sono situati sui loro piedistalli in modo che i loro sguardi si incontrano e stabiliscono come una naturale continuità fra loro, mentre da un otre e da un'anfora che rispettivamente tengono sottobraccio rovesciano un torrente d'acqua nella vasca sottostante. Solamente nel volto, modellato in classici lineamenti, essi differiscono fra loro. L'Autunno serba la giocondità della vita, mentre l'Inverno è più duramente tratteggiato ed è l'uomo nella maturità delle sue energie. E puttini nudi che sorreggono festoni decorativi danno una nota di gentilezza ai due monumentali bronzi.

Per vedere le altre due Stagioni ci siamo recati a trovarle al loro domicilio, che sarebbe lo studio dello scultore Riva, e che un tempo serviva da palestra per gli esercizi ginnastici agli alunni delle scuole elementari «Silvio Pellico» in via Madama Cristina. Il salone, come si può immaginare, è vastissimo, ma esso ci appare angusto tanto ci si rivelano gigantesche le statue di gesso che esso ospita. I bianchi colossi che attendono il tocco definitivo dell'artista per tramutarsi in bronzo, ci... accolgono con olimpica indifferenza. Una gigantesca nuda, bella, sorridente, con un volto di Cerere, ha a sè vicino un puttino che le regge una ghirlanda di spighe di grano. E' l'Estate. La vita rigogliosa, sfolgorante che trasuda (ci si perdoni l'espressione) da tutti i pori. Essa è possente, imponente, e vicino a lei ci sentiamo tramutati in pigmei. Di fronte ad essa, su di un altro colossale cavalletto, sta la Primavera. Un'altra figura femminile, una fanciulla, tutta grazia, che conserva ancora qualche traccia dell'adolescente. Le sue labbra sorridono, ma negli occhi essa serba ancora il torpore del sonno da cui s'è appena destata. E' il risveglio al primo sole. E quello sguardo non ancora sicuro essa tiene fisso su un nido di uccelletti pigolanti che le sta in grembo. Un ardito puttino, vicino a lei getta la sua gambetta per aria e fra le mani alzate tiene una rondine. Tutto il suo corpicino è proteso in avanti, come se volesse spiccare il volo. Ed infatti esso getta a volo gli uccelli nel puro cielo primaverile, e un volo di rondini compone un ardito motivo decorativo. Ecco dunque che conosciamo i quattro gruppi che orneranno la fontana monumentale di piazza Solferino.

Ed ora un accenno ai giuochi d'acqua. Dalla circolare vasca centrale si innalzerà un alto pennacchio che servirà a togliere la disturbante intromissione del monumento equestre agli spettatori che l'osserveranno dal balcone delle Assicurazioni di Venezia. In questa vasca, come abbiamo detto, ricadranno i due getti che si sprigionano dai recipienti sorretti dai due giganti, mentre dai mascheroni, raffiguranti i segni dello Zodiaco, che ornano il parapetto della vasca centrale altri getti d'acqua scenderanno nella seconda vasca in forma di elissi, che si innesta ai basamenti dei due gruppi di statue attorniate poi da una nuova elissi, in completo sviluppo, elegantissima. Anche dal ciglio dell'esedra che chiude e raccorda i quattro bronzei gruppi, dovrà innalzarsi, a ventaglio, una cortina d'acqua. Sabato, dunque, i torinesi vedranno scomparire, e per sempre, l'aspetto di piazza Solferino ed ammireranno la fontana monumentale della quale lo scultore Riva ha dotato Torino.

U. P.

Seguendo la Cronaca
IL TEMPO E' DIVENTATO MATTO

La balzana primavera
le ne fa d'ogni colore,
sole all'alba, pioggia a sera,
sudi, geli... è un raffreddore:
e per farli più contento,
da due giorni, non richiesto,
si solleva un tiro di vento
che ti lascia tonto e pesto.
Per la strada è una bufera
e la polvere t'annera:
non è questa la maniera
d'annunciar la primavera!
Il prudente cittadino
nel veder tanto sconquasso,
schiude l'uscio un momentino,
fiuta il vento... e non va a spasso.
«Non si gira per la strada
con la polvere che accieca!
lascia pur che il mondo cada
io mi chiudo in biblioteca:
leggo, scrivo, guardo fuori,
mi distendo su un sofà...
Chi non vuole raffreddori
guardi qui come si fa:
Fin che il tempo sia rimesso
com'è bello star distesi
sotto il candido riflesso
d'una lampada Soresi!
Quando il mondo è in convulsione
par più lieto, par più bello
il fulgente amico alone
di un elettrico gioiello».

SORESI.

L'aggressione al dott. Borini
Due degli arrestati scarcerati

Sono stati ampiamente narrati su queste colonne i particolari del romanzesco tentativo di estorsione in danno del grand'uff. dott. Borini, e per il quale quattro persone furono mandate alle nostre carceri. Degli arrestati, due e cioè il Seren-Rosso ed il Capello sono stati ieri scarcerati, dietro ordinanza del Sostituto Procuratore del Re, cav. Casalegno, il quale ha riconosciuto la loro completa innocenza.

E' risultato, infatti, in modo inoppugnabile, con dati di fatto sicurissimi, che il Seren-Rosso (difeso dall'avvocato Villabruna), manifestò, quando ricevette la lettera famosa, il suo più grande stupore, ed informò della cosa tanto il padre suo, quanto il suo principale. Egli riteneva trattarsi di uno scherzo e non supponeva che quella lettera dovesse causargli tanti guai. Non solo tale circostanza egli riuscì a provare, ma potè produrre un *alibi*, che riuscì veritiero. La sera in cui doveva consumarsi l'estorsione, egli non si trovò in piazza Lagrange, ma bensì in una sala da ballo. Caduti così i primi sospetti, che lo fecero apparire complice nella delittuosa vicenda, egli, unitamente al Capello, è stato ieri stesso scarcerato.

Bimbo in pericolo d'annegare salvato da un renaiuolo

Il ragazzo Andrea Oliviero di Giuseppe, di 6 anni, abitante in via dei Mille 35, stava trastullandosi con alcuni compagni sulla sponda sinistra del Po, all'altezza di via Mazzini, allorchè, inavvertitamente mise un piede in fallo e cadde in acqua. Il renaiuolo Giovanni Aleandrio, di Luigi, di 21 anni, abitante in Murazzi di Po, al numero 63, accortosi del grave pericolo che correva l'Oliviero, il quale si dibatteva a due metri circa dalla riva, senza indugio si tolse la giacca e si gettò nel fiume, riuscendo a trarre a salvamento il bimbo ed a trasportarlo in casa propria, ove gli praticò la respirazione artificiale, riscaldandolo con panni caldi. Mercè le pronte cure del bravo renaiuolo, il bimbo, in breve, rinvenne completamente e fu riaccompagnato a casa sua dal salvatore stesso.

Preso in tempo

Il «cittadino dell'ordine» Giuseppe Bruno, poco prima dell'alba notava in via Cosseria tre individui che, alla sua vista, si davano alla fuga, mentre uno di essi buttava a terra un «palanchino». L'inseguimento fu alquanto movimentato e l'agente sparò alcuni colpi di rivoltella per intimorire i fuggiaschi. In via Volturno uno degli individui separandosi dai compagni si diresse per il corso Moncalieri, ma dopo qualche minuto fu raggiunto dall'agente. Tradotto alla Sezione di P. S. di Borgo Po, fu trattenuto e identificato per tale Narciso Carlo Martinetti di anni 24, da Alba.

Due libretti di lavoro sono stati smarriti da Margherita Orbaudo, abitante in via Vibò 27, che si raccomanda a chi li avesse trovati.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO DI TORINO — Riposo.
CARIGNANO (Comp. di Tatiana Pawlowa) — Ore 21: «La livrea del signor conte» di Francis Croisset.
CHIARELLA (Comp. dei balli di Anna Fen [illegible]) — Riposo.
BALBO (Compagnia dramm. L. Carini) — Ore 21: «Terra promessa» di W. S. Maugham.
TEATRO VITTORIO (Compagnia dramm. De Sanctis). — Ore 20,45: «Cirano di Bergerac» di Edmondo Rostand.
TEATRO ROMANO (Compagnia dialettale Casaleggio). — Ore 21: «Non me lo dichi»; vaudeville.
ODEON — Riviste - Ore 21: «Ultim'ora».
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 21: Dancing.
CIRCOLO DELLA STAMPA — Mostra personale della pittrice Gemma Vercelli, dalle 10 alle 12 e dalle 14 alle 19.

I Divertimenti

Cinematografi

GHERSI — «Sultano Bianco». Protagonista Corinne Griffith. - Successo.
AMBROSIO — «Notte di nozze». Protagonista Lily Damita. - Successo.
VITTORIA — «Il cavaliere della notte». Protagonista Jean Angelo - Successo.
ROYAL — «Vendetta araba». V. Varconi.
ITALA — «Lampo nero». Bambo.
BORSA — «L'uomo è cacciatore».
SPLENDOR — «La storia di una piccola parigina». Carmen Boni, André Roanne.
ROSSINI — Dalle 15 alle 24: Cinema.

La risposta del Podestà di Milano al Consiglio provinciale dell'economia

Il podestà di Milano on. Belloni, ha telegramma mandatogli dal Prefetto, presidente del Consiglio Provinciale dell'Economia di Torino, con l'offerta di 10 mila lire a favore delle famiglie delle vittime dell'attentato terroristico, ha risposto nei seguenti termini:

«Anche nome cittadinanza vivamente ringrazio per espressioni solidarietà orrendo delitto e per generoso contributo favore famiglie vittime innocenti».

Il ballo della «Croce Rossa»

Il Comitato torinese della «Croce Rossa» darà quest'anno il suo ballo benefico, per venire in aiuto delle proprie Opere d'assistenza. La festa è stata stabilita per la sera del 5 maggio prossimo, ed avrà una speciale importanza, poichè vi interverranno, col Principe di Piemonte, tutti gli altri Principi Reali. I biglietti si potranno avere alla sede del Comitato in piazza Vittorio Veneto 9.

Università popolare
«Schubert nei suoi Lieder»

La quinta e la sesta lezione del corso di Storia della musica di A. Della Corte, dedicate a «Schubert nei suoi Lieder», avranno luogo questa sera e mercoledì, 25 corrente, con la partecipazione della cantante Stella Calcina e del pianista Provitali, nel salone Margherita, corso Galileo Ferraris. La biografia di Schubert sarà illustrata con proiezioni.

Alla «Famija Turineisa»

Domani, giovedì, alla sede della «Famija turinèisa» (via Monte di Pietà 1) alle ore 21, per cura del gruppo fotografi, l'avv. cav. Enrico Angonoa commenterà una serie di magnifiche diapositive a colori preparate dall'avv. B. Vercellone. I soci sono pregati di ritirare i biglietti d'invito alla segreteria della «Famija».

Un saggio dell'Accademia Filarchestrale

Lunedì alle ore 21 nel salone dell'ex-Liceo musicale in via Rossini, l'Accademia filorchestrale darà, sotto la direzione del maestro Ettore Carosio, un concerto a beneficio della Cassa di previdenza dei Cancellieri giudiziari, eseguendo musiche di Mozart, Haydn, Verdi, Catalani, Coccone e Catanida. I biglietti si possono avere alla sede dell'Accademia in via Donati 16, oppure all'ingresso la sera del concerto.

Note spicciole

Un comizio di lavoranti in calzature è stato tenuto dai dirigenti sindacali nel cortile dello stabilimento della Manifattura calzature Pozzi. Alla presenza di tutti gli operai dello Stabilimento e del segretario provinciale della categoria, Galli, ha parlato il segretario a disposizione cav. David Lembo. L'oratore ha illustrato gli scopi del movimento sindacale fascista, i risultati già ottenuti e quello che ancora resta da fare. Il cav. Lembo ha concluso il suo discorso invitando tutti gli operai ad inquadrarsi nei Sindacati fascisti, poichè l'inquadramento deve essere considerato dai lavoratori non soltanto come una necessità, come un bisogno per salvaguardare i propri interessi, ma anche il mezzo per trovare, attraverso la fusione spirituale e la fiducia nel regime, lo stimolo costante per l'assolvimento completo dei propri doveri. Il brillante discorso del Lembo è stato attentamente ascoltato ed accolto con vivi cenni di approvazione da parte dei lavoratori.

I dipendenti fotografi ed affini si sono riuniti in assemblea nella sede del Sindacato poligrafici in via Vanchiglia 16. Il segretario provinciale Giovanni Masera, dopo aver [illegible] la situazione sindacale della categoria, ha trattato del contratto di lavoro che si sta stipulando per le case cinematografiche di stampa e che riguarda pure le altre categorie affini. Le clausole del concordato sono in perfetta armonia coi postulati della Carta del Lavoro. Il sig. Edoardo Landerzano ha riferito sui lavori del congresso tenutosi a Roma ed ha sollecitato all'assemblea l'appoggio delle superiori gerarchie per il raggiungimento dei desiderata avanzati dalle varie categorie. Il Direttorio è risultato così composto: Edoardo Landerzano, segretario provinciale; Guido Bordino, Attilio Bernardi, Chiusano Natale, Antonino Grossi, Adalgisa Levi e Maria Mamoli.

Il Sindacato tecnici ed impiegati metallurgici comunica che domani sera, alle ore 21, nel salone dei Sindacati in via Bogino 6, avrà luogo l'assemblea generale dei tecnici ed impiegati per procedere alla nomina del Consiglio direttivo della Sezione di Torino. All'assemblea parteciperà anche il segretario generale Edoardo Malusardi. Tutti gli associati dovranno intervenire.

Il Sindacato ferro-tramvieri invita il personale della Società Anonima Tramways di Torino, della Società Torinese Tramways e delle Ferrovie Economiche, libero dal servizio, all'assemblea generale che avrà luogo venerdì 20 corrente, alle ore 21, nel salone dei Sindacati fascisti, in via Bogino 6. Presiederà l'assemblea il segretario generale Edoardo Malusardi.

I nocchieri dei Sindacati falegnami, ebanisti, tappezzieri e mobilieri giunco e vimini, sono invitati per questa sera, alle ore 21, al [illegible] di via Bogino 6, per urgenti comunicazioni.

La Segreteria del Sindacato edili informa che oggi, alle ore 14, avranno luogo i funerali del compianto Angelo Maronetto, [illegible] del camerata Francesco. Si prega [illegible] di intervenire.

M.V.S.N. 6a Centuria «pronto soccorso». — Domani ore 21 precise adunata di tutti gli appartenenti alla centuria. Le assenze saranno punite.

Dopolavoro Fiat - Gruppo Sportivo, Sez. Alpinismo. — Sabato e domenica, 21 e 22 aprile, la gita sociale a Punta Vergia (?) (Susa, m. 2600). Iscrizioni in sede sociale, via Carlo Alberto 18, domani sera.

ULTIME NOTIZIE

Come l'Italia fece fallire la pace separata di Sisto di Borbone

Budapest, 17, notte.

L'organo legittimista *Nemzeti Ujsag* ha iniziato la pubblicazione di una serie di rivelazioni — che presentano un notevole interesse storico — sulle trattative di pace separata fra l'ex-imperatore Carlo e il principe Sisto di Borbone. Quest'ultimo, per il tramite di alcuni amici, era entrato in relazione col signor Martins, capo di Gabinetto del Presidente del Consiglio francese Poincaré, e aveva esposto a costui le linee generali delle sue idee di pace separata, basate sul principio che il mantenimento dell'Austria fosse nell'interesse della Francia, e che perciò si dovessero ridurre al minimo i sacrifici territoriali della prima. Anche Poincaré condivideva — secondo il Martins — questo parere sull'utilità dell'Austria per la Francia. Ma quando Sisto, dopo vari contatti con Freycinet e Briand parlò con Cambon, questi gli obiettò che la Francia aveva degli impegni con l'Italia nei riguardi di Trieste e del Trentino, e con gli altri Alleati riguardo alla Transilvania e la Bosnia Erzegovina, ma che però si poteva compensare l'Austria della perdita di questi territori cedendole la Slesia polacca. Secondo Cambon, in Europa non doveva rimanere che un solo imperatore, quello dell'Austria.

Le proposte

Quando Carlo salì al trono, egli fece conoscere a Sisto di Borbone il suo vivissimo desiderio di allacciare trattative di pace, e a tale scopo lo invitò a Vienna. Però il principe non volle recarvisi. Carlo allora gli inviò un proprio fiduciario, il conte Erdoedy, a cui Sisto consegnò la proposta francese che chiedeva l'adesione dell'Austria alle seguenti condizioni per la pace separata:

Restituzione pura e semplice — e senza compenso — dell'Alsazia e Lorena alla Francia; ricostituzione del Belgio e della Serbia, la quale ultima eventualmente sarebbe stata ingrandita con la cessione dell'Albania. Costantinopoli inoltre avrebbe dovuto essere lasciata alla Russia. Il controprogetto austriaco, consegnato dal conte Erdoedy al principe Sisto conteneva la proposta di un armistizio segreto con la Russia, compensato col disinteressamento dell'Austria circa le sorti di Costantinopoli. Accordava senz'altro la restituzione dell'Alsazia e Lorena e la ricostituzione del Belgio cedendo pure sul punto della Bosnia [illegible]

[illegible]

gli italiani se gli premeva il successo dell'azione iniziata. Il ministro inglese avrebbe risposto al principe tuttavia che senza l'Italia non era pensabile una pace separata e che egli confidava in Sonnino ed in Boselli.

L'incontro di S. Giovanni di Moriana

Tornato da San Giovanni di Moriana a Parigi, Lloyd George riferì a Sisto l'esito dell'incontro, spiegandogli anche che era stato deciso di dire a Sonnino che le proposte di pace non provenivano dall'imperatore ma dal conte Mensdorff. Sonnino però aveva dichiarato senza preamboli che la pace separata con l'Austria-Ungheria presupponeva il pieno adempimento dei fini che l'Italia si era proposti con la guerra e che nessun governo italiano sarebbe rimasto 24 ore al suo posto se si fosse adottato un procedimento diverso. Le rivelazioni dicono a questo punto che Sonnino avrebbe ammesso possibili — eventualmente — solo le trattative riguardo a Trieste.

La risposta dell'Intesa trasmessa a Sisto fu dunque questa: che non contenendo le proposte imperiali alcuna parola circa le concessioni da fare all'Italia, non esisteva modo di negoziare. La Monarchia avrebbe dovuto perciò decidersi a concedere qualche cosa all'Italia. Ribot nel parlare con il principe fu ancora più scettico. Disse che la pace separata era impossibile perchè l'Austria non avrebbe mai potuto accontentare Sonnino, il quale sognava la sua patria assai grande dopo la guerra. Prima di incamminarsi sulla via del ritorno, Sisto si fece dare da Cambon una risposta scritta nella quale erano ripetute in sostanza queste cose. E' bene dire a questo punto che le notizie riferite dai giornali ungheresi sarebbero state prese dagli appunti stessi di Sisto, il quale scrisse che, mentre veniva stesa la risposta negativa dell'Intesa, Parigi riceveva informazioni da Vienna, secondo le quali quivi era giunta una offerta italiana. Il principe si precipitò nella capitale della Monarchia, dove ebbe un colloquio con Carlo, che gli raccontò come fosse giunto poche settimane prima un colonnello italiano molto noto, latore di una proposta accettabile. L'Italia cioè non avrebbe domandato se non il Trentino. Più tardi si sarebbe constatato — dicono gli appunti — che questa non era una iniziativa di Roma, ma del Quartiere ge- [illegible]

I 4 punti

[illegible]

L'ostacolo

[illegible]

L'Ammiragliato e i fatti di Malta

Il ministro annuncia ai Comuni la messa a riposo dell'amm. Collard

[illegible]

Marinai inglesi dal Papa

[illegible]

La Borsa di Parigi e le elezioni

Frenetica corsa al rialzo

[illegible]

G. P.

Festose accoglienze ungheresi ai sessanta parlamentari italiani

Budapest, 17, notte.

[illegible]

... berago dove era imbandito in loro onore un grande banchetto.

Oggi tutti i giornali di Budapest, ad eccezione dell'organo socialista, recano articoli di saluto redatti in lingua italiana.

La missione cecoslovacca a Roma

L'omaggio al Pantheon, al Milite Ignoto e alla tomba di Diaz

Roma, 17, notte.

Da ieri è ospite di Roma un distaccamento di legionari cecoslovacchi, che partecipò a fianco dei nostri soldati alla grande guerra. Insieme ai legionari vi è pure una missione di ufficiali venuti alla capitale per studiare l'organizzazione del nostro Esercito. Stamane la delegazione, accompagnata dal generale Graziani e dal colonnello Nani dello Stato Maggiore nonchè dal ministro cecoslovacco presso il Quirinale, si è recata a rendere omaggio al Pantheon dove ha deposto tre corone di fiori sulle tombe di Vittorio Emanuele II, Umberto I e della Regina Margherita. Gli ospiti sono stati ricevuti dal generale Nigra e dal Comitato dei veterani, al completo. Nel tempio romano prestavano servizio d'onore carabinieri, vigili del fuoco e metropolitani in grande uniforme. Dopo la visita al Pantheon la missione militare si è diretta alla Tomba del Milite Ignoto, ove ha deposto una grande corona di fiori.

La Missione ha quindi lasciato l'Altare della Patria ed in corteo, preceduta da un drappello di legionari e seguita da ufficiali di tutte le armi e da una compagnia granatieri, a cui facevano coda molti cechi della colonia romana e molte signore vestite nel caratteristico costume nazionale, si è diretta a S. Maria degli Angeli dove è stata ricevuta da mons. Giovanelli e dal clero della basilica. Il corteo entrato nel tempio, tra una folla di gente, si è diretto alla cappella dove giace provvisoriamente la salma del maresciallo Diaz e qui, mentre il drappello d'armi presentava le armi, tutti i presenti s'inginocchiarono e gli ufficiali cechi deponevano una corona sul feretro.

Il terremoto in Romania e nel Messico

Bucarest, 17, notte.

Stamane verso le tre è stata avvertita un'altra scossa di terremoto durata alcuni secondi. Non si segnala alcun danno.

Vera Cruz, 17, notte.

Un forte terremoto si è verificato ieri sera, alle 9,25, nella città. I danni sono lievi. Non vi è alcuna vittima. Diverse città dello Stato di Oaxaca sarebbero rimaste distrutte in seguito alle scosse di terremoto verificatesi ieri sera nel Messico Meridionale. Nella città di Oaxaca, dove le scosse sono state violentissime, numerosi edifici sono crollati. Nei villaggi di Finotoba e Tehuantepec la maggior parte delle case sono rimaste danneggiate.

L'eccidio di Milano

I funerali della diciottesima vittima — La sottoscrizione ha superato il milione

Milano, 17, notte.

[illegible]

Nobile gesto dei parrucchieri genovesi

Il provento di due giornate di lavoro a favore della sottoscrizione

Genova, 17, notte.

[illegible] ... giornate di riposo per uno scopo tanto nobile. Sono subito stati presi gli accordi necessari affinchè la proposta sia senz'altro tradotta in realtà.

Un morto e un ferito in un crollo edilizio ad Aosta

Aosta, 17, notte.

Questa mattina, verso le ore 10, nella casa in sistemazione posta in via Challand, 15, di proprietà della signora Emilia Vittaz, avveniva una mortale sciagura.

Il capomastro Mose Vuillermoz fu Grato, di anni 51, nato a Pont Bozet, impresario dei lavori, si trovava al piano terreno della casa suddetta in compagnia di diversi muratori, quando improvvisamente il soffitto superiore cadeva e cadendo travolgeva tra le macerie quanti si trovavano sotto. Al fragore prodotto dal cedimento accorsero subito i vicini e fra gli altri il cav. Saverio Bianchi, vice-podestà di Aosta, e il dott. cav. Torrione Vincenzo, che si trovava di passaggio nelle vicinanze e le guardie municipali Cuaz, Bochet e Trechi, organizzando immediatamente l'opera di soccorso. Dopo pericoloso e lungo lavoro vennero estratti dalle macerie il Mose Vuillermoz, che non dava più segni di vita, ed il muratore Cocanin Martinet di Pietro, di anni 36, da Pont Bozet, il quale aveva riportato delle ferite alla testa e alla gamba destra, giudicate guaribili in 15 giorni salvo complicazioni. Malgrado le più amorevoli cure prestate al Vuillermoz dal dott. Torrione e da due infermieri chiamati dal vicino ospedale Mauriziano, non fu possibile farlo rinvenire per le gravi lesioni interne, ed il misero spirò dopo circa mezz'ora. Il povero capomastro lascia otto figli di cui tre ancora in tenera età. Sembra che la sciagura sia dovuta al cedimento laterale dei pilastri d'appoggio del soffitto di nuova costruzione.

Uccide la madre per non vederla soffrire

Berlino, 17, notte.

Vivaci ed appassionate — per quanto non nuove — discussioni desta il caso di un giovane il quale, a quanto si è scoperto soltanto ora, tempo fa ha avvelenato la madre sofferente di una dolorosa inguaribile malattia. La povera donna non potendo più resistere alle torture fisiche pregava insistentemente da tempo il figlio adorato, e a lei legato da pari adorazione, di aiutarla a finire la vita, diventatale ormai insopportabile. Finalmente una mattina, dopo una atroce nottata durante la quale il figlio pietoso aveva vegliato al letto della madre, egli non potè resistere e finì per cedere alle suppliche della sofferente, versandole delle goccie venefiche in un bicchiere. La madre bevette e così si addormentò placidamente per sempre. Nè i medici nè i parenti ebbero il minimo sospetto che la morte non fosse causata dalla grave malattia. Solo ora, dopo due anni, in seguito a chiacchiere del personale di servizio, si scoprì il tragico accaduto.

La polizia ha chiamato a sè il giovane, che ha 29 anni, e lo ha interrogato. Egli ha subito risposto affermando francamente di avere realmente ucciso la madre adorata, già del resto in condizioni di salute disperate, per pietà, e perchè pregato da lei. Il giovane è stato lasciato a piede libero ma è stata elevata contro di lui accusa di omicidio su richiesta. Questa figura di delitto è punita dalla legge tedesca con un minimo di tre anni; ammettendo però le attenuanti la pena può essere ridotta anche al disotto di questo termine.

TEATRI

Al Vittoria: Alfredo De Sanctis nel *Cirano di Bergerac*.

Un magnifico pubblico ha affollato ieri sera il teatro Vittorio per la rappresentazione del *Cirano di Bergerac*, nella interpretazione di Alfredo De Sanctis. Molta l'attesa, crescente l'interesse, fervoroso il successo. Il capolavoro di Edmondo Rostand è presentato dal De Sanctis in una cornice degna: scenari appropriati, costumi sfarzosi, masse agili e colorite che rendono con varietà pittoresca quei movimenti di assieme che costituiscono i punti culminanti del poema. Un buon spettacolo, che merita l'interesse del pubblico e che non sfigurerà nel quadro teatrale parigino in cui Alfredo De Sanctis intende di portarlo.

De Sanctis prima di decidersi ad interpretare il Cirano, ha molto esitato. La figura dell'eroe rostandiano è viva nella nostra memoria per la interpretazione cantata, sonante di Andrea Maggi, emulo di buona statura del grande Coquelin. Tonalità ed accenti dell'ultimo romantico tra i nostri attori, sono rimasti talmente impressi nel nostro orecchio che basta il minimo richiamo per risentirli vibrare. Ora la recitazione di Alfredo De Sanctis è quanto di più lontano si possa immaginare da quella che fu la recitazione del primo interprete italiano del Cirano. De Sanctis è un realista: contemporaneo di Ermete Zacconi, viene dalla stessa scuola, una scuola che ha insegnato che pianto e riso non si possono strappare che con accenti di umile verità, e che la parola non ha valore come suono ma come elemento reale e sostanziale dell'azione. De Sanctis non poteva pensare ad un Cirano «cantato», ma ad un Cirano «parlato», perchè tale è la sua natura di attore: giustificata quindi l'apprensione sua che il pubblico, a tale novità, potesse mostrarsi restio.

La novità non ha affatto disorientato il pubblico. Nella folla che gremiva ieri sera il Vittorio, c'erano molti che sapevano il Cirano a memoria e ricordavano molto bene il Maggi, ma De Sanctis ha vinto ugualmente la sua battaglia. Con la sua recitazione, ricca di colore e varia di intonazioni, non solo ha fatto piacere il poema, ma ha strappato, con modi discorsivi e una qualche leggiadra volatina, gli stessi applausi che strappava il Maggi cantando. Il che vuol dire che la figura di Cirano ha assai più sostanza che non si creda, e il mondo che la circonda ha una tal quale vitalità. Nel quadro degli interpreti si è staccata con note di fine signorilità e delle graduazioni sentimentali di molta grazia, Ada Mariani, un'attrice che sa non farsi dimenticare.

Cirano comincierà a ripetersi da stasera.

Al Carignano: *La livrea del signor Conte di De Croisset*.

Il giovane conte Giorgio di Serignan vivendo allegrissimamente con la moglie contessa Anita s'è mangiato la vistosa sua fortuna. Il signor Prospero, grande impresario di alberghi, case da gioco e simili, che ha tratto da quella rovina non lieve profitto (Serignan è giocatore prodigioso) propone al nobile uomo un posto di *maître d'hôtel*. Colla sua squisita amabilità e correttezza il conte sarà perfetto, e la moglie lo coadiuverà fingendosi una elegante cliente dispensatrice di civetterie innocenti ma allettanti ai clienti. Si tratta di lanciare un albergo ai piedi del Monte Rosa. Il signor conte è dalla proposta assai sdegnato, ma la contessa lo spinge ad accettare. Il di lei entusiasmo anzi è invero eccezionale: una nuova vita, attiva, imprevista, ricca di avventure le si offre.

Da questa premessa, esposta nel primo atto, ci si potrebbe aspettare qualcosa di arguto e grazioso. Ma negli altri due atti non avviene quasi nulla, e quello che avviene è assai banale e illogico. Capita nel grande albergo, ove il conte ha indossato la livrea, precisamente colui che con ladrerie varie e sfrontate ha maggiormente contribuito alla sua catastrofe finanziaria. Il conte sente l'impulso di vendicarsi, vorrebbe scannare il malfattore: ma si trattiene, si domina, ingozza con discreta virilità i bocconi amari che la sorte gli ha preparato. La contessa Anita invece non si trattiene affatto, e si vendica: ma in modo curiosissimo. Essa ha sorpreso un tal Goresko mentre derubava la degna consorte di quel tal malfattore di certi gioielli: Goresko è ormai a sua discrezione e le si getta ai piedi per chiederle di non essere denunciato. Essa acconsente ma a un patto, che Goresko rapisca a quella donna anche una magnifica collana di perle. Le perle avevano infatti appartenuto a lei, ed ella trova naturalissimo di riaverle in quel modo, perchè, secondo il suo giudizio, non è rubare il rubare una cosa rubata.

Intorno a questa faccenda sono imbastiti i due ultimi atti: si cerca il ladro, si hanno dei sospetti, il conte per una serie di circostanze ingannevoli dubita che la moglie abbia un amante, e così via fino a che tutto si chiarisce e si risolve. L'intreccio potrebbe essere specificato meglio, ma non ne vale proprio la pena.

Il pubblico ha applaudito appena appena: alla fine dello spettacolo parte di esso ha protestato vivamente. La Compagnia di Tatiana Pavlova ha cercato di dare qualche sostanza al lavoro: ma con commedie di questo genere è impossibile ogni interpretazione. Ad ogni modo la grazia della signora Pavlova, l'efficace correttezza di Cialente, l'abituale e disinvolta arguzia di Donadio come la buona volontà di tutti hanno sostenuto queste scene ed hanno ottenuto quegli applausi cui s'è fatto cenno.

Al Balbo.

Questa sera va in scena *Terra promessa* di W. S. Maugham, uno dei più giovani autori inglesi. Il lavoro giunge a noi dopo i successi ottenuti all'estero e in altre città italiane.

Al Chiarella: Musco.

Venerdì prossimo avranno inizio le recite della Compagnia siciliana diretta dal gr. uff. Angelo Musco, il popolare brillantissimo attore, così simpaticamente noto fra noi.

Concerto orchestrale del Gum.

Venerdì, 20 aprile, avrà luogo al Teatro di Torino il 9.o Concerto del G.U.M., Sezione musicale del Gruppo universitario fascista. Il Concerto, dell'orchestra d'archi del G.U.M., diretta dal maestro Gaetano De Napoli, solisti Enrico Pierangeli, Modesto Bruni e Laura Rissone, avrà in programma un Concerto Grosso, di G. F. Haendel, un Concerto per violino con accompagnamento d'orchestra di Bach, e un Concerto «per la notte di Natale» di Corelli.

Un violino di Cremona: 72.000 franchi

Parigi, 17, notte.

A Boulogne è stato messo in aggiudicazione all'asta pubblica un violino attribuito ad un membro della celebre famiglia Garnieri di Cremona. Numerosi musicisti e professori si erano dati convegno a questa vendita. Il violino fu aggiudicato per 72.000 franchi ad un fabbricante di strumenti musicali di Boulogne, certo Belliz.

SPORT

La Los Angeles-New York

I concorrenti hanno compiuto metà percorso - Un nuovo trionfo italiano nella 44.a tappa — Gavuzzi 1.o — Umek 2.o

Tulsa (Oklahoma), 17, notte.

(H.). — Giungendo a Tulsa, nell'Oklahoma, i partecipanti alla supermaratona Los Angeles-New York hanno compiuto esattamente metà percorso. Quarantaquattro tappe sono già state percorse in altrettanti giorni. Una fatica uguale è ancora da superare per giungere alla meta agognata: New York.

Il nostro piccolo rappresentante, Gavuzzi, che è balzato in testa a tutti nella classifica generale, ha ancora vinto la tappa odierna, che si svolgeva da Bristow a Tulsa. L'oriundo piemontese, come vi dicevo nel mio cablogramma di ieri, si è accaparrato le simpatie generali ed in special modo quella dei numerosi italiani d'America. La sola preoccupazione è che il piccolo italiano non resista a questa lunga e massacrante prova, capace di fiaccare la fibra del migliore atleta. Ma Gavuzzi è un ragazzo intelligente. Egli sa che il percorso è molto lungo e che non si deve fare un inutile dispendio di forze. L'aver egli vinto ancora la tappa odierna, dimostra che l'ex-fantino si trova attualmente in una forma spettacolosa e che non ha bisogno di sforzo per imporsi a tutti i concorrenti.

Un altro italiano, il triestino Umek, sta compiendo una gara magnifica. A Tulsa egli giungeva infatti secondo, subito dietro a Gavuzzi. Il forte marciatore, che ha l'entusiastico appoggio del *Corriere d'America*, va migliorando di tappa in tappa, avvicinandosi minacciosamente ai primi in classifica. Egli è fiducioso di migliorare ancora notevolmente la sua posizione, data la lunghezza della strada, che è ancora da percorrere, e pur non dicendolo, gli si legge negli occhi la speranza di poter presto minacciare il connazionale Gavuzzi, pel quale ha grande ammirazione.

Anche gli altri due italiani, Perella e Codeluppi, resistono bene sui più che onorevoli posti in classifica conquistati. Quando si pensi che a questa colossale gara, che non ha precedenti, partecipano uomini di ogni nazionalità e di ogni colore, la posizione degli italiani appare formidabile.

Gavuzzi, che è stato oggi molto festeggiato, appare in ottime condizioni e per nulla affaticato. Anche Umek gode ottima salute ed è allegro.

Il torneo nazionale di tennis

De Stefani batte Serventi

Roma, 17, notte.

Si è disputata la finale del singolare uomini del torneo nazionale di tennis, indetto dal «Reale Circolo Canottieri Roma». Erano di fronte Giorgio De Stefani e Clemente Serventi. Il vento ha danneggiato moltissimo lo svolgimento dell'incontro, che si è chiuso con la vittoria di De Stefani per 7-5; 6-4; 7-5. Ha assistito un pubblico numeroso, tra cui il Re di Svezia, che, come è noto, è un appassionatissimo giocatore di tennis. Questo torneo ha servito per allenare i nostri giocatori, che parteciperanno al grande Torneo internazionale organizzato dal Circolo «Law Tennis Roma», che avrà inizio il 23 aprile. Alle gare parteciperanno i più forti giocatori europei ed australiani. Anche quest'anno il Torneo è organizzato tecnicamente dal noto Hauptmann. Nei giorni 26 aprile e 6 maggio, si svolgeranno degli incontri di palla al cesto tra le rappresentative universitarie di Roma, Napoli e Bari.

Le corse a S. Siro

Milano, 17 notte.

Ecco i risultati dell'odierna riunione di corse:

Premio Pordenone (L. 16.000; m. 800). — 1.o Armigero; 2.o Igor; 3.o Turchinetto. - 1 lungh.; ½ lungh. - Tot.: 9; 5,50; 7.

Premio Barone (L. 10.000; m. 1800). — 1.o Carignano; 2.o Viburnum. Il terzo inscritto Arminio non è partito. - 1 lungh. - Tot.: 11,50.

Premio Vaprino (L. 10.000; m. 800). — 1.o La Cineraria; 2.o Tula; 3.o Pomposa. - 1 lungh. e ½; 1 lungh. - Tot.: 16; 9; 8,50.

Premio Totalizzatore (L. 10.000; m. 1600). — 1.o Moltrasio; 2.o Cinzia; 3.o Romagna. - 1 incoll.; molte lungh. - Tot.: 8,50.

Premio Pero (L. 8000; m. 1700). — 1.o Clelia; 2.o Deception; 3.o Idea. - 1 incoll.; 2 lungh. - Tot.: 180; 31; 95; 8.

Premio Giardino (L. 16.000; m. 900). — 1.o Sanforiano; 2.o Berengaria; 3.o Barchidia. - 1 lungh.; 1 lungh. - Tot.: 12,50; 6,50; 10,50; 8,50.

Premio Saronno (L. 8000; m. 1800). — 1.o Masnadi; 2.o Emina; 2.o Ispra. - 1 lungh.; 1 testa. - Tot.: 14,50; 8,50; 7,50.

Scotti incontrerà il gigante Campolo a Buenos Aires

Buenos Aires, 17, notte.

(A. A.). — Sabato, 21 corrente, allo Stadium «Club Indipendiente», nel sobborgo di Avellaneda, il peso massimo trevigliese Carlo Scotti incontrerà Vittorio Campolo, campione argentino dei pesi massimi, il giovane colosso, nel quale i sud-americani vedono l'uomo capace di seguire la strada già tracciata da «Firpo».

Il combattimento è atteso con viva ansia dal mondo sportivo bonaerense. Al trevigliese, che si è preparato al match con uno scrupoloso allenamento, è manager il fratello Mario.

L'ex-campione del mondo Jonshon posto K. O. da un boxeur negro

Topeka (Kansas), 17, notte.

L'ex campione del mondo di boxe dei pesi massimi, il popolare negro Jak Jonshon è stato messo k. o. da un boxeur del suo stesso colore Wrigth soprannominato «Bearcat». L'ex campione del mondo è crollato al 5.o round, sotto i poderosi colpi di «Bearcat».

Disposizioni alle Società sportive per il Natale di Roma

L'Ente Sportivo provinciale fascista, in seguito alle direttive emanate dal C.O.N.I., vuole che quest'anno le cerimonie che avranno luogo in occasione del Natale di Roma siano, oltre che una glorificazione del lavoro, anche una celebrazione delle forze sportive provinciali.

L'Ente sportivo ha demandato ai goliardi l'organizzazione di detta celebrazione sportiva, con una partita di calcio fra gli universitari di Torino e quelli di Genova che avrà luogo sabato prossimo alle ore 14,30 sul campo del F. C. Juventus gentilmente concesso. La buona volontà e gli ottimi risultati finora conseguiti dai goliardi torinesi danno sicuro affidamento sulla riuscita organizzativa della cerimonia; e le varie Società il renderla degna con la loro partecipazione, della tradizione sportiva che è vanto della nostra Torino.

Pertanto è fatto invito a tutti i presidenti delle Società sportive a portare sul campo i loro gagliardetti ed i loro associati. All'uopo si rende noto che l'ingresso sul campo sarà gratuito per il rappresentante e l'alfiere di ogni Società dietro richiesta del biglietto all'Ente sportivo provinciale fascista in via Bogino, 6, mentre per tutti gli altri i biglietti d'ingresso saranno venduti a prezzi ridotti dalle ore 10 alle 12 e dalle 17 alle 19 negli uffici dell'E.S.P., dove i vari Presidenti dovranno rivolgersi per l'acquisto entro venerdì 20 corrente.

Il Commissario delegato per la formazione delle squadre rappresentative studentesche torinesi, ha convocato per oggi mercoledì alle ore 14,30 al Campo Juventus i seguenti giocatori *Universitari*: Ormezzano, Bianchi, Martin III, Martin II, Gaudino, Ragazzoni, Pacei, Mazza, Ansaldi, Cardone, Prestinari, Grabbi, Rossi, Perotti, Maggio, Martin IV, Franzoni. — *Studenti medi*: Dragone, Corte II, Bettini, Gabasio, Filogamo, Grassi, Didero, Ferraris, Bertanini, De Mattia, Gamba, Aschieri, Diena, Garrone, Silocco, Gozzolino, Giachero, Gay, Vigliano.

I giocatori chiamati dovranno presentarsi in completa tenuta di gioco. Gli studenti medi devono procurarsi presso l'istituto al quale sono iscritti, il certificato che comprovi la loro iscrizione in una scuola media.

Dopo l'allenamento odierno verranno formate le squadre che sabato, il giorno del Natale di Roma, saranno contrapposte sul campo del F. C. Juventus alle rappresentative universitari e medi della Liguria in un incontro di beneficenza.

La nazionale calcistica portoghese incontrerà quella francese

Parigi, 17, notte.

Il 29 aprile la squadra di foot-ball portoghese che domenica scorsa battè la squadra italiana, giuocherà a Parigi allo Stadium di Colombes contro la nazionale francese.

Balla 8 giorni senza fermarsi e perde 11 kg. di peso

Rio de Janeiro, 17, notte.

Un ballerino professionista, Carlo Nicola, ha ballato senza fermarsi per 200 ore consecutive, e cioè per otto giorni e otto ore nel casino di quella città. Le sue sole dame furono la moglie e la figlia. Nel corso di questa impresa il Nicola coprì una distanza di circa 960 chilometri; però è vero che egli ha perduto 11 chilogrammi di peso.

In Germania è tornato l'inverno

Berlino, 17, notte.

E' ritornato a Berlino e in gran parte della Germania l'inverno. Nella capitale è caduta di nuovo la neve. Il termometro segna 6 sotto zero, il che in aprile è una temperatura sufficientemente bassa. Nella Slesia e in ispecie a Breslavia vi è stata una grande tempesta di neve che ha causato considerevoli ritardi ai treni e ha interrotto le comunicazioni telegrafiche e telefoniche. Lo strato di neve è alto da 20 a 40 centimetri. Anche in Sassonia e in Turingia le tempeste di neve infuriscono, e la Selva Nera, contrariamente al suo nome, è tutta bianca.

CRONACA

Un'officina in fiamme

Per cause che non è stato possibile precisare, ma alle quali si ritiene non sia estraneo l'eccessivo riscaldamento dei macchinari, si è sviluppato ieri sera un incendio nell'officina automobilistica sita in corso Peschiera, 350. Sono andati distrutti trenta metri quadrati di tetto, alcuni macchinari e legnami, con un danno complessivo di circa ventimila lire. I pompieri, intervenuti al comando dell'ing. Mottura hanno potuto, dopo arduo lavoro, domare l'incendio, impedendo che si estendesse.

LA TEMPERATURA

17 aprile 1928.

Ufficiale di Torino:
Massima + 19 Minima + 9
La giornata di ieri: sereno, vento.

I rilievi della Stazione Bardelli:
Pressione barometrica, ore 9: 733.
Temp. massima del giorno 16 + 19
Temp. min. notte dal 16 al 17 + 10

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	15	11	coperto	
Milano	16	6	½ »	
Genova	19	12	sereno	mosso
Venezia	14	8	»	calmo
Firenze	17	11	coperto	
Ancona	14	12	sereno	mosso
Bologna	18	12	»	
Napoli	20	12	½ coperto	legg. m.
Taranto	20	12	coperto	mosso
Palermo	20	13	»	legg. m.
Catania	25	12	½ »	mosso
Cagliari	15	14	sereno	mosso
Tripoli	17	12	coperto	legg. m.

ANDREA TORRE, direttore politico.
Gian MICHELOTTI, condirettore respons.